

# Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 1  
MARZO 2005  
LA RIVISTA DELLA DSC  
PER LO SVILUPPO E LA  
COOPERAZIONE

[www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)



**Sport, linguaggio universale  
al servizio di sviluppo, pace ed  
educazione**

**Mongolia, un popolo nomade al bivio  
tra steppa e città**

**Imprese private promotrici di sviluppo  
sostenibile – un'illusione?**

## DOSSIER



### SPORT E SVILUPPO

#### Palloni e racchette al servizio dello sviluppo

La Svizzera inizia ad integrare nei suoi programmi di cooperazione il vasto potenziale dello sport

6

#### Educazione fisica tra le macerie di Bam

Promuovere attività fisica e gioco per aiutare i giovani a superare il trauma del terremoto

12

#### «Il club è la mia famiglia»

Elizabeth Ambogo, orfana keniana, ha ritrovato la voglia di vivere grazie al calcio

14

#### «Ora tutti mi rispettano»

César Villaluz, di Città del Messico, non rinunciarebbe per nulla al mondo all'allenamento

15

## ORIZZONTI



### MONGOLIA

#### Il popolo della steppa guarda al futuro

In maniera pacifica, seppur con qualche problema, la Mongolia riconquista il suo posto nel mondo

16

#### Ora seguo le orme di mio fratello

Sanjaasuren Oyun vive per una Mongolia senza fame e corruzione

20

## DSC

#### «Ce l'ha un pallone da calcio?»

Walter Fust, direttore della DSC, ci spiega perché lo sport non è un lusso per una società

21

#### Il miglior mais per combattere la fame

Un progetto di ricerca sviluppa varietà di mais resistenti all'aridità e più adatti ai bisogni dei piccoli contadini

22

### Puntare i riflettori su una tragedia

Quando un conflitto è ignorato dall'opinione pubblica, l'aiuto umanitario spesso non basta, bisogna schierarsi a difesa delle vittime

24

## FORUM



### Sul gradino più basso del mercato globale

L'economia privata può contribuire in modo determinante alla promozione di uno sviluppo sostenibile

26

### Non tutto è nero in Africa, nemmeno la notte

Ken Bugul, scrittrice senegalese, ci illustra i potenziali del continente africano

29

## CULTURA



### Cultura, stimolo allo sviluppo

Che la cultura sia una componente importante della cooperazione allo sviluppo potrebbe sembrare banale, ma non lo è

30

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cos'è... l'aiuto al bilancio?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



## Sport e cultura promotori dello sviluppo

L'ONU ha dichiarato il 2005 «Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica». Nella vita di molte persone, in tutto il mondo, lo sport assume una grande importanza. Nei paesi industrializzati sono, per esempio, in molti a soffrire le conseguenze di un esasperante individualismo: solitudine e stress sono solo due dei tratti che lo caratterizzano. Per esperienza personale so quanto sia salutare giocare una volta la settimana a calcio con il proprio figlioletto di otto anni o praticare il jogging nel bosco con la moglie. Sport e gioco sono bisogni profondamente umani e svolgono un ruolo importante in tutte le culture.

Nella cooperazione allo sviluppo e nei progetti umanitari lo sport apre possibilità inattese: i primi contatti all'indomani di conflitti armati o dopo un periodo di tensioni nascono spesso proprio nell'ambito di manifestazioni sportive. I programmi sportivi danno ai minori che soffrono per essere stati bambini soldati la possibilità di apprendere nuovamente le regole di vita fondamentali. Lo sport offre alle ragazze e alle donne l'opportunità di rafforzare la loro autostima e la loro posizione in seno alla società. Il nostro dossier (v. pagine 6 - 15) riporta alcuni esempi che illustrano come lo sport agisca in quanto motore dello sviluppo a livello personale e sociale.

Ken Bugul ravvisa un nesso diretto fra il modo di gestire le informazioni e la cultura. La scrittrice senegalese, ora residente in Benin, scriverà quest'anno per *Un solo mondo* i testi della rubrica Carta bianca (v. pag. 29). Già nel primo della serie dà prova della sua

autenticità. All'indirizzo del mondo cosiddetto sviluppato scrive a proposito dell'Africa: «C'è una tale ignoranza o un tale disprezzo per questa grande diversità culturale e religiosa, che tutti gli sforzi di sviluppo, di democrazia e di pace, sono spesso vani».

In una sola frase, Ken Bugul riesce così a spiegare perché la DSC impiega e promuove la cultura come strumento di sviluppo (v. anche pag. 30). Nei paesi in via di sviluppo, la DSC opera infatti in questo senso perché è provato che le attività culturali promuovono lo sviluppo sociale ed economico e perché la diversità culturale e il dialogo interculturale rappresentano una delle migliori garanzie per lo sviluppo e la pace. In Svizzera, invece, la DSC cerca di far conoscere meglio l'arte e la cultura del Sud e dell'Est, allo scopo di favorire presso il grande pubblico la comprensione per i paesi partner.

A conti fatti, il lavoro d'informazione e sensibilizzazione è parte integrante della cultura e la cultura, dal canto suo, dipende da esso per poter fiorire. È su questa convinzione che si fonda il nostro operato.

*Harry Sivec*  
*Capo media e comunicazione*

*(Tradotto dal tedesco)*



Paul Weinberg / Panos / Stratos

## Piante minacciano risorse idriche

(jls) Piante infestanti non indigene occupano l'otto per cento del territorio dell'Africa meridionale. Si tratta soprattutto di pini, acacie ed eucalipti importati durante l'epoca della colonizzazione. Muniti di profonde radici, queste piante consumano enormi quantità d'acqua e minacciano la fragile falda freatica di regioni colpite da siccità cronica. Questi alberi potrebbero anche causare la sparizione di alcune specie indigene. Nel 1995, il governo ha lanciato il programma *Working for Water* (lavorare per l'acqua), con l'intento di sopprimere sistematicamente gli alberi giudicati dannosi. La lotta biologica, che consiste nell'introdurre dei nemici naturali, non è sufficiente. Bisogna anche segare alla base gli alberi e applicare un diserbante sui ceppi. Per effettuare tali lavori, il programma forma ogni anno migliaia di disoccupati. L'obiettivo è quello di coinvolgere la popolazione socialmente più svantaggiata: le donne di colore che vivono in ambiente rurale. In totale, sono stati creati più di 20 mila impieghi. I «lavoratori dell'acqua» imparano i metodi da utilizzare per respingere l'invasore. Inoltre, possono seguire dei corsi di gestione, cosa che per-

metterà loro in seguito di dirigere una squadra.

## Dolce vaccino

(bf) Per evitare il deterioramento, i vaccini devono essere conservati a bassa temperatura. Per la sola refrigerazione, i paesi poveri spendono circa 300 milioni di dollari. Ciò nonostante, quasi la metà dei vaccini è inutilizzabile a causa delle alte temperature alle quali i medicinali sono stati esposti. Di recente, ricercatori inglesi hanno messo a punto un sistema per garantire la conservazione dei vaccini senza bisogno di refrigerarli: la sostanza base del vaccino viene incapsulata in un involucro di zucchero che riesce a proteggerla fino a temperature di 60 gradi centigradi. L'involucro è composto da una miscela di semplici zuccheri naturali scaturiti dalla procedura di raffinazione così come da aminoacidi del tipo della glutammina. Dopo l'iniezione della microscopica sfera, l'involucro zuccherino si scioglie e libera le sostanze attive del vaccino. I ricercatori ritengono che già questa semplice misura di protezione dei vaccini consentirà di vaccinare ogni anno circa 10 milioni di bambini, senza costi supplementari.

## Pronto, chi parla?

(bf) La gente d'Africa comunica spesso e volentieri. Se un tempo una buona parte dei magri introiti veniva spesa per visite ai parenti, oggi questi soldi vengono investiti nell'acquisto di telefoni cellulari.

L'Africa è il continente con il più elevato tasso d'espansione del mercato della telefonia mobile. Negli ultimi dieci anni il numero degli abbonamenti di telefonia mobile si è moltiplicato per sessanta.

Alla fine del 2003 erano ben 52 milioni i proprietari di un cellulare; dunque, il doppio degli allacciamenti fissi.

In Africa, con una percentuale annua media del 65 per cento per gli ultimi cinque anni, l'incremento del mercato di telefonia mobile è il doppio di quello del resto del mondo. In Asia, si registra un incremento del 38 per cento e in Europa del 35, mentre nell'America del Nord e del Sud è del 24. Dal 2000 a oggi, i produttori di telefoni cellulari hanno venduto in Africa prodotti per un valore complessivo di circa 7 miliardi di franchi; un giro di affari che ha portato i governi locali ad incassare cifre di concessione superiori ai 5 miliardi di franchi.



Ren Gling / Still Pictures





Disegno di Martial Leifer

## Campo da gioco



Shazad Noorani / Sini Pictures

### Tutto fumo e niente arrosto

(bf) Secondo un recente studio dell'ONU, l'abuso di tabacco rappresenta uno dei più rilevanti ostacoli al raggiungimento degli Obiettivi del millennio. La ricerca documenta la stretta correlazione tra fumo, povertà, malattia e fame, ed esorta a riconoscere il controllo del consumo di tabacco come un importante passo sulla via della realizzazione degli obiettivi formulati nel 2000. Le famiglie povere dei paesi in via di sviluppo spendono fino al dieci per cento del loro guadagno in

tabacco. In Bangladesh, 10 milioni di persone denutrite potrebbero alimentarsi in maniera adeguata se utilizzassero il proprio denaro per generi alimentari piuttosto che per il tabacco.

### Infermiere in fuga

(bf) Nello Swaziland, ogni anno, un centinaio di infermiere porta a termine la sua formazione, mentre da 100 a 150 lasciano il paese. Le condizioni di lavoro, la paga e le gravi carenze dell'equipaggiamento sono le principali cause di quest'esodo professionale, fattore che mette in serio pericolo il sistema sanitario del paese. Nonostante l'elevata incidenza dell'Aids, alcuni ospedali non dispongono nemmeno di guanti in lattice. Al momento, sono circa tremila le infermiere attive. Il Ministero della sanità stima che il loro numero si

riduce annualmente del dieci per cento, a causa dell'infezione da Hiv. Inoltre, le infermiere devono fare un numero sproporzionato di straordinari. Gli stipendi non sempre vengono pagati e a causa della scarsità di personale il sovraccarico lavorativo è notevole. Alcuni ospedali

hanno addirittura dovuto chiudere i battenti a causa delle massicce molestie esercitate sulle infermiere.



Giacomo Prozzi / Panos / Strates



# Palloni e racchette al se



DOSSIER

Tailandia

# sviluppo dello sviluppo

Oltre a giovare alla salute, lo sport può contribuire allo sviluppo, all'educazione e alla pace. Il suo enorme potenziale, sfruttato ancora in maniera insufficiente, sarà nel 2005 al centro dell'Anno internazionale dello sport. La DSC non si limita solo a sostenere gli sforzi profusi dalle Nazioni Unite, bensì inizia ad integrare attivamente questo strumento nei suoi programmi di cooperazione. Di Jane-Lise Schneeberger.



lan Tahr / Agence VU

Il campo profughi thailandese di Ban Don Yang ospita 1'900 bambini birmani, giunti soli o con i genitori in questo rifugio sovraffollato dopo una fuga talvolta rocambolesca. Hanno conosciuto la paura, la violenza, l'incertezza. Con il sostegno della DSC, l'organizzazione non governativa Right to Play propone attività sportive e ricreative per aiutare i bambini a superare queste esperienze traumatiche. Ragazze e ragazzi giocano regolarmente a calcio, a pallacanestro, a pallavolo e a takraw, uno sport tradizionale thailandese. Alcuni volontari espatriati formano l'equipe di allenatori locali, che garantiranno la continuazione del progetto quando l'ONG si ritirerà al termine dei tre anni di durata del progetto.

Right to Play realizza progetti simili in una ventina di altri paesi, sempre allo scopo di migliorare il benessere psicofisico dei bambini svantaggiati, rafforzando il sentimento di appartenenza a un gruppo. Presieduta dal norvegese Johann Olav Koss, quattro volte campione olimpico di pattinaggio di velocità, questa ONG con sede in Canada si è posta come obiettivo di promuovere lo sviluppo attraverso lo sport. Un ambito promettente, di cui la cooperazione internazionale sta scoprendo l'enorme potenziale.

## Fattore d'integrazione

È cosa oramai risaputa che lo sport ha effetti positivi sia sulla salute fisica e psichica, sia sullo sviluppo della personalità. Insegna valori fondamentali come lo spirito di squadra, il rispetto dell'avversario, la disciplina, la solidarietà o la fiducia in se stessi. Attraverso lo sport, i bambini acquisiscono qualità che ogni cittadino di una democrazia dovrebbe possedere.

L'impatto dello sport sullo sviluppo sociale ha cominciato ad essere sfruttato negli anni Novanta. Questo linguaggio universale riunisce gli individui al di là delle spaccature etniche o culturali. Differenti iniziative hanno dimostrato che può facilitare l'integrazione di gruppi emarginati. I mondiali di calcio dei senzatetto, per esempio, organizzati in Europa dal 2003, hanno modificato

## Atleti generosi

Taluni sportivi di punta contribuiscono personalmente allo sviluppo versando parte dei loro guadagni ad opere caritative, generalmente nel loro paese d'origine. Fra di essi, l'ex re dei diecimila metri Haile Gebrselassie, che finanzia la costruzione di scuole in Etiopia.

Il keniano Kipchoge Keino, campione di mezzofondo, ha creato una scuola e un foyer per orfani e bambini abbandonati. Dikembe Mutombo, star del basket americano, non ha dimenticato la sua terra natale e si prodiga per migliorare la salute e l'educazione dei piccoli congolesi. Maria Mutola, campionessa sugli 800 metri, offre a giovani sportivi mozambicani la possibilità di formarsi all'estero e di partecipare a competizioni internazionali. Dal canto suo, il basilese Roger Federer, numero uno del tennis mondiale, ha creato una fondazione che aiuta i giovani di una township di Port Elizabeth, in Sudafrica.





Cuba

#### Programma speciale

In occasione dell'Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica, la Svizzera ospiterà numerose attività organizzate sotto l'egida dell'Ufficio federale dello sport. La DSC vi partecipa attivamente, ponendo l'accento sul contributo dello sport allo sviluppo e alla pace e realizzando un programma speciale teso a sensibilizzare gli attori nazionali e internazionali, a incoraggiare la loro integrazione in questa rete e a stimolare alleanze. Le esperienze realizzate nel quadro di progetti pilota saranno illustrate in un opuscolo. In collaborazione con l'Ufficio federale dello sport e Adolf Ogi, la DSC organizzerà dal 4 al 6 dicembre a Macolin la seconda conferenza internazionale Sport e sviluppo.

l'immagine di questa categoria sociale agli occhi dell'opinione pubblica. Nel Sud e nell'Est, la partecipazione ad attività sportive può aprire alle donne uno spazio pubblico e rafforzare la loro posizione in seno alla società. Dopo un conflitto armato, lo sport consente ai bambini soldato di riadattarsi alla vita civile, attenua le tensioni tra comunità e aiuta a superare i traumi. Nei campi profughi in cui è stato introdotto, la vita è nettamente migliorata.

Su un altro fronte, lo sport diventa l'occasione per azioni di sensibilizzazione ed è spesso l'unico mezzo in grado di raggiungere taluni gruppi vulnerabili, come i bambini di strada. In Honduras, 5'000 giovani partecipano attualmente a un programma che combina il calcio con attività educative che mirano a proteggerli dall'Aids, dal lavoro minorile e dallo sfruttamento sessuale.

#### Riconciliati dal cricket

A volte lo sport riesce a ristabilire il dialogo tra avversari apparentemente inconciliabili. Oltre trent'anni dopo la «diplomazia del ping pong» che aveva riscaldato le relazioni sino-americane, la scorsa primavera il cricket ha ravvicinato due altre nazioni rivali: per la prima volta, dopo quindici anni, la squadra indiana si è recata in tournée nel Pakistan. Sono numerosi i progetti di sviluppo che sfruttano questo potenziale di riconciliazione. Nei Balcani e nel Caucaso, le «scuole di calcio aperte»

create da un'ONG danese raggruppano bambini e allenatori di differenti gruppi etnici e religiosi. Secondo lo stesso principio, oltre 600 bambini palestinesi e israeliani si ritrovano ogni settimana per giocare a calcio e partecipare a programmi improntati sulla pace.

Qualunque sia la forma, le attività sportive devono essere accuratamente pilotate e svolgersi in un quadro strutturato. Infatti, lo sport può scatenare anche emozioni negative che rischiano di accentuare gli antagonismi o i sentimenti nazionalisti. I Paesi Bassi stanno attualmente elaborando un manuale internazionale per lo sviluppo attraverso lo sport. Questa guida illustrerà le pratiche migliori, i criteri da rispettare e gli errori da non commettere.

#### Prevenzione nell'intervallo

Il potere di mobilitare le folle, esercitato dallo sport, offre il vettore ideale per diffondere messaggi mirati. A livello locale, se presentati – sotto forma di video o spettacolo – durante l'intervallo di una partita di calcio, i messaggi di prevenzione dell'Aids riescono a raggiungere un vasto pubblico. Da qualche tempo le competizioni mondiali offrono un supporto anche a cause sociali o umanitarie. In collaborazione con l'Unicef, la Federazione internazionale di calcio FIFA ha condotto una campagna per i diritti del bambino durante la Coppa del mondo di calcio 2002, avvenimento



seguito da oltre un miliardo di telespettatori. La federazione europea della FIFA, l'UEFA, ha collaborato con il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) per dedicare l'Euro 2004 alla protezione dei bambini nelle guerre.

I personaggi sportivi di punta esercitano una grande influenza sulla società, in particolare sui giovani. Sfruttando questa popolarità, le agenzie delle Nazioni Unite vi ricorrono sempre più spesso affinché divengano «ambasciatori di buona volontà» accanto ad altre celebrità. Il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) si è, ad esempio, assicurato la collaborazione di calciatori del calibro di Ronaldo e Zinedine Zidane per la sua campagna mondiale contro la povertà.

### Una breccia in un muro di reticenza

In passato lo sport veniva proposto dalla cooperazione solamente in modo puntuale e informale. Ricorrere in modo sistematico allo sport ai fini dello sviluppo è un fenomeno relativamente recente. «Per molto tempo gli ambienti della cooperazione non hanno preso sul serio lo sport. Vi vedevano un semplice piacere, un'attività ricreativa e improduttiva, pertanto poco compatibile con l'immagine tradizionale dell'aiuto. Oggi dobbiamo abbattere questa barriera e far riconoscere lo sport come strumento di sviluppo», spiega Rolf Schwery, direttore dell'Accademia svizzera per lo

sviluppo (Swiss Academy for Development SAD). Una prima breccia è stata aperta nel 2000 dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. «L'ONU collabora già con gli ambienti politici, economici, scientifici e religiosi», constatava Annan, «ma lo sport è l'anello mancante fra gli attori chiamati a costruire un mondo migliore». Kofi Annan propone allora ad Adolf Ogi di divenire suo «rappresentante speciale per lo sport al servizio dello sviluppo e della pace». La sua nomina, avvenuta nel febbraio del 2001, catalpa l'ex consigliere federale in attività di consolidamento dei legami tra mondo dello sport, Nazioni Unite e governi, contribuendo alla formazione di partenariati e al lancio di nuovi progetti. Rapidamente, la Svizzera s'impegna al suo fianco, iniziando a finanziare le attività del suo ufficio di Ginevra. Su iniziativa di Adolf Ogi, nel febbraio del 2003, la DSC e l'Ufficio federale dello sport organizzano a Macolin la prima conferenza internazionale sullo sport e lo sviluppo, che accoglierà 400 partecipanti. «Macolin ha innescato una dinamica internazionale», ricorda Urs Scheidegger, responsabile del programma Sport presso la DSC. «Di ritorno nelle loro istituzioni o governi, i partecipanti hanno messo a frutto le idee sorte nei dibattiti». Dal canto suo, la DSC ha deciso di assegnare un credito destinato alle future attività in quest'ambito.

#### Link utili

Piattaforma internazionale Sport e sviluppo:

[www.sportanddev.org](http://www.sportanddev.org)

Ufficio delle Nazioni Unite per l'Anno internazionale dello sport:

[www.un.org/sport2005](http://www.un.org/sport2005)

Sito di Adolf Ogi, rappresentante speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per lo sport al servizio dello sviluppo e della pace:

[www.un.org/themes/sport](http://www.un.org/themes/sport)  
Pagine della DSC sullo sport:

[www.dsc.admin.ch/sport](http://www.dsc.admin.ch/sport)

Sito del Comitato svizzero per l'Anno internazionale dello sport:

[www.sport2005.ch](http://www.sport2005.ch)

#### La Croce Rossa dello sport

Con il nome di «Ballons Rouges», l'anno scorso è nata una rete tesa ad offrire attività sportive e ricreative alle vittime di conflitti o di catastrofi naturali in Europa. Lanciata dal Consiglio d'Europa, si rivolge in particolar modo ai giovani che vivono in una situazione di crisi o di post crisi. Lo sport offre un sostegno psicologico che può aiutare a gestire i traumi, e contribuire a ricreare un modo di vivere strutturato e a ristabilire la fiducia tra i differenti gruppi. Ballons Rouges è finanziata su base volontaria dagli stati membri del Consiglio d'Europa e da altri donatori. La Svizzera è stata il primo paese a versare un contributo sul conto aperto a tale scopo nel maggio del 2004. Ballons Rouges ha iniziato le sue attività in luglio, intervenendo in Azerbaigian in un campo destinato a profughi della regione del Caucaso.



Iraq



India



Etiopia

### Campagna di formazione

All'insegna di «Sport – sfida globale» la Fondazione Educazione e sviluppo, la Comunità di lavoro delle sei organizzazioni di cooperazione internazionale e la DSC realizzano insieme una campagna di formazione.

Sul tema sport e sviluppo sono previsti una serie di poster, un dépliant, un DVD e uno speciale sito web. La serie di poster tratta aspetti quali integrazione ed emarginazione, diritti umani, sviluppo e pace o vincitori e vinti. È destinata agli adolescenti dai 12 ai 16 anni. Il dépliant di otto pagine offre ai ragazzi dai 10 ai 12 anni un accesso ad altre realtà di vita. Il servizio «Film per un solo mondo» propone inoltre per l'insegnamento ad allievi dai 10 anni in su un DVD con quattro film scelti. Lo speciale sito della campagna [www.sport2005educazione.ch](http://www.sport2005educazione.ch) presenta informazioni complementari, materiali di lavoro, link e indirizzi utili.

Ulteriori informazioni tramite [www.globaleducation.ch](http://www.globaleducation.ch) o direttamente presso: Fondazione Educazione e Sviluppo, Via Breganzona 16, 6900 Lugano, tel. 091 966 14 06

### Ritorno a Macolin

Questo credito finanzia segnatamente un programma pilota di tre anni che include una decina di progetti fra cui quello di Ban Don Yang e un'iniziativa a favore dei bambini di Bam (vedi pagina 12). La Svizzera sostiene anche la piattaforma internazionale Sport e sviluppo, creata all'indomani di Macolin allo scopo di facilitare lo scambio di informazioni e di esperienze tra i vari attori. Questo portale internet è gestito dalla SAD (vedi i «Link utili» a margine).

Il 17 novembre 2003 segna una nuova tappa nella maratona di Adolf Ogi: l'Assemblea generale delle Nazioni Unite adotta una risoluzione che proclama il 2005 «Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica». Il testo esorta i governi, l'ONU, le agenzie per lo sviluppo e le associazioni sportive a sfruttare le risorse dello sport per promuovere l'educazione, la salute, lo sviluppo e la pace.

L'anno internazionale è stato aperto ufficialmente il 5 novembre 2004 a New York da Kofi Annan, Adolf Ogi e altre personalità, fra cui il campione di tennis svizzero Roger Federer. Nel 2005 sono previste diverse conferenze internazionali sul tema. L'ultima, consacrata allo sviluppo, si riunirà in dicembre a Macolin. «Sulla base delle esperienze maturate, questo incontro evidenzierà in che misura lo sport favorisce concretamente lo sviluppo e come deve essere utilizzato per produrre risultati tangibili», prevede Urs Scheidegger.

### Provvedere a un maggiore coordinamento

Da quando il dibattito ha assunto dimensioni internazionali, il numero di progetti consacrati allo sviluppo attraverso lo sport è aumentato rapidamente. In tutto il mondo ve ne sono in corso almeno 150. Taluni progetti si accontentano di migliorare l'accesso allo sport, fornendo il materiale e il personale adeguato.

Altri integrano una dimensione educativa. Altrove lo sport serve a veicolare messaggi di tutela della salute, della pace o dell'ambiente.

Per Michael Kleiner, capo dell'ufficio delle Nazioni Unite per l'Anno internazionale dello sport, si tratta ora di strutturare quest'ambito. «Finora ogni organizzazione lavorava per conto suo. Dobbiamo adottare una strategia coerente, rafforzare il coordinamento, rendere i progetti più sistematici e valutare il loro impatto».

Il 2005 vuole coinvolgere tre target, precisa Kleiner: saranno lanciati appelli ai governi, affinché considerino più seriamente lo sport, alla stregua di uno strumento per lo sviluppo; le agenzie delle Nazioni Unite saranno esortate ad integrarlo sistematicamente nei loro programmi; e il mondo sportivo sarà invitato ad impegnarsi maggiormente in tematiche sociali.

### Lo sport sviluppa lo sport

Alcune federazioni sportive internazionali realizzano, da vari decenni, programmi tesi a promuovere la propria disciplina a livello mondiale. «Di per sé, questi programmi interni hanno già un impatto sullo sviluppo economico e sociale. Ma le federazioni potrebbero contribuire più direttamente allo sviluppo, associandosi alle agenzie delle Nazioni Unite», sottolinea David Winiger, collaboratore personale di Adolf Ogi.

La FIFA, per esempio, investe 140 milioni di franchi l'anno – pari a un quarto del suo budget – per attività di sviluppo. Oltre al sostegno finanziario versato annualmente alle sue associazioni e federazioni, organizza corsi per arbitri, allenatori, manager eccetera. Il suo programma «Goal» aiuta le associazioni economicamente deboli a dotarsi di campi di calcio, acquistare tappeti verdi sintetici o costruire locali amministrativi.

«Le infrastrutture sono indispensabili perché il calcio possa sviluppare tutto il suo potenziale nella lotta contro i grandi problemi sociali», sottolinea





Cina

Urs Zänker, capo del dipartimento sviluppo. Parallelamente la FIFA ha stretto legami con diverse agenzie delle Nazioni Unite, ONG e governi allo scopo di realizzare progetti concernenti la salute, la promozione della pace, i giovani e i portatori di handicap.

Negli ultimi anni sono nati altri partenariati tra il mondo dello sport e quello dello sviluppo. Il movimento dovrebbe espandersi ancor più nel

2005. E la Svizzera, che ospita la sede mondiale di 32 federazioni sportive internazionali, è nella posizione ideale per favorire simili incontri. ■

*(Tradotto dal francese)*

#### Bangladesh





# Educazione fisica tra le macerie di Bam



Messner / lat 12

**Dal terremoto del 26 dicembre 2003, la popolazione di Bam vive in una situazione molto precaria. Un progetto svizzero incentrato sullo sport e il gioco cerca di migliorare il benessere psicofisico di tre gruppi di bambini. Le attività fisiche intendono aiutare i giovani a superare il trauma e ad affrontare i problemi sociali originati dalla catastrofe.**

## L'abito fa lo sport

Dalla Rivoluzione islamica del 1979, in Iran lo sport femminile è soggetto a severe restrizioni. Nei luoghi pubblici la separazione dei sessi è obbligatoria dai 12 anni; per tale motivo le donne iraniane praticano lo sport tra di loro in luoghi chiusi. La televisione nazionale non trasmette mai le partite femminili di calcio, di pallacanestro o di tennis, giacché le donne in pantaloncini non possono essere esposte agli sguardi degli uomini. Le atlete iraniane non hanno il diritto di partecipare a competizioni internazionali di tali discipline. Possono invece essere presenti nelle discipline in cui indossano una tenuta considerata appropriata – come nel karaté, nel tiro, nello sci, nel canottaggio o nella canoa.

(jls) All'indomani del sisma che causò oltre trentamila morti, della città storica di Bam, nel sud-est dell'Iran, non rimaneva praticamente nulla. A detta delle autorità, la ricostruzione richiederà dai due ai tre anni. Nel frattempo, i settantamila sopravvissuti vivono in tende di fortuna o case prefabbricate. I sedici accampamenti provvisori installati attorno alla città sono sovraffollati e le attrezzature sanitarie limitate al minimo indispensabile. In seno a questa comunità in lutto, completamente sguarnita e priva di ogni prospettiva, sono sorti gravi problemi sociali. Il consumo di oppio ed eroina è aumentato vertiginosamente. La tossicodipendenza concerne un numero crescente di giovani, in una regione attraversata dalle reti che trasportano la droga afgana verso l'Europa. L'alcol

ha effetti devastanti sulla gente, e la violenza domestica si è aggravata.

Le tensioni sociali minacciano particolarmente i bambini, tanto più vulnerabili in quanto vittime di un evento estremamente traumatico. La maggior parte di loro ha visto la propria casa crollare, ha perso parenti e amici. Bam conta oggi all'incirca 6500 orfani, ma sono pochi i bambini che anno beneficiato di un accompagnamento psicologico dopo un simile shock, che può avere conseguenze a lungo termine sulla loro psiche.

## Sport e donne, binomio difficile

Lanciato nello scorso ottobre con il sostegno finanziario della DSC, un progetto pilota intende rispondere ai bisogni fisici ed emotivi di questi



bambini attraverso lo sport. Il progetto è realizzato dall'Accademia svizzera per lo sviluppo (Swiss Academy for Development SAD), che si assume altresì l'accompagnamento scientifico. In loco la realizzazione è affidata alla fondazione ceca People in Need, che vanta una vasta esperienza nell'accompagnamento psicosociale di bambini traumatizzati.

A tre gruppi di giovani che vivono nei dintorni di Bam vengono proposte diverse attività sportive e ricreative che coinvolgono all'incirca 150 partecipanti tra i 6 e i 18 anni e sono organizzate in tre luoghi differenti: in due campi provvisori è stato possibile convertire alcuni depositi in palestre, mentre a Baravat – città vicina a Bam – i bambini si riuniscono in uno stadio in disuso. Ogni sede sorge in prossimità di una scuola o di un asilo, per consentire di integrare lo sport nei programmi scolastici. I bambini possono scegliere tra calcio, pallavolo, badminton, ping pong e alcuni sport locali.

Uno degli scopi del progetto è quello di indurre il maggior numero di bambine e ragazze a praticare lo sport. «Nel caso ideale, sarebbe auspicabile che nei gruppi fossero in numero eguale ai ragazzi. Purtroppo non è cosa evidente in Iran, dove lo sport femminile è visto con molta reticenza e diffidenza», spiega Rolf Schwery, direttore di SAD. I programmi rispettano i precetti islamici in vigore; i gruppi sono misti fino all'età di dieci anni, dopo di che ragazze e ragazzi sono rigorosamente separati. Le ragazze devono indossare il foulard e vestiti ampi anche mentre praticano lo sport.

### Benessere psichico in primo piano

Svariati studi hanno dimostrato gli effetti benefici dello sport nelle situazioni di crisi. «Abbiamo scelto di verificare questo potenziale nel contesto specifico di un paese islamico molto conservatore, in cui promuovere lo sport è molto difficile», spiega Schwery.

Il successo del progetto dipende in gran parte dagli allenatori, tre uomini e tre donne di nazionalità iraniana. Da loro ci si attende un lavoro che va al di là del mero insegnamento di tecniche sportive. Dovranno infatti stabilire una vera comunicazione con i bambini, ascoltarli e discutere dei loro problemi. Per i giovani sportivi, i loro coach saranno interlocutori privilegiati, che affronteranno temi come il consumo di droghe o la violenza subita in famiglia.

La scelta delle allenatrici e degli allenatori è stata guidata dall'importanza accordata a questi scambi. Essendo molto difficile trovare persone che aves-



sero seguito un doppio curriculum sportivo e psicologico, si è preferito mirare a delle allenatrici ed allenatori con esperienza professionale in ambito psicologico o sociale con bambini, che hanno in seguito rapidamente familiarizzato con la dimensione sportiva della loro missione.

Da Bienne la SAD segue attentamente l'evolvere del progetto attraverso i rapporti regolari forniti dai coach. Questi dati consentono all'organizzazione di misurare concretamente l'impatto dello sport sulla salute dei bambini e sulla comunità. Rolf Schwery si dichiara curioso di sapere che cosa i giovani serberanno di quest'esperienza: «Forse constateremo che a taluni livelli lo sport non è in grado di indurre cambiamenti positivi. Ma nell'insieme sono convinto che le nostre aspettative saranno soddisfatte». ■

*(Tradotto dal francese)*

### Dialogo interculturale e attività fisica

Creata nel 1991, l'Accademia svizzera per lo sviluppo (Swiss Academy for Development SAD) è una fondazione di pubblica utilità, con sede a Bienne, le cui attività di ricerca sono incentrate sui cambiamenti sociali e sulla diversità culturale. La SAD propone soluzioni concrete di gestione di questi fenomeni, ricorrendo a due strumenti: il dialogo interculturale e lo sport. Associa la ricerca applicata ad esperienze sul terreno. I suoi lavori sono finanziati segnatamente da amministrazioni pubbliche, fondazioni e imprese. Il progetto di Bam, per esempio, è appoggiato da cinque donatori: la DSC e le imprese Holcim e Sika sostengono l'iniziativa finanziariamente; l'Adidas ha offerto calzature e tenute per le attività sportive, mentre la DHL si è assunta i costi di trasporto del materiale fino in Iran.

# «Il club è la mia famiglia»

Elizabeth Ambogo è orfana e abita con la sorella e tre cugine in una baracca di lamiera e fango, in uno dei più grandi slum di Nairobi. Del calcio dice: «Questo sport ci insegna rispetto, altruismo e disciplina». Di Peter Baumgartner\*.



Thomas Omondi

Elizabeth Ambogo controlla nuovamente i parastinchi e le scarpette, con la mente già rivolta alla partita. È difensore sinistro della sua squadra femminile. «Giochiamo per MYSA e vinceremo!», afferma sicura di sé, correndo sul prato per il riscaldamento.

MYSA è l'acronimo di *Mathare Youth Sports Association*: 17'000 membri, fra cui 15'000 giovani calciatori e calciatrici tra gli 8 e i 25 anni, 1'400 squadre di cui 200 femminili, con sede a Mathare, uno dei maggiori slum della capitale keniota Nairobi, tristemente celebre per la deprimente desolazione delle migliaia di baracche di lamiera e fango accatastate l'una accanto all'altra.

«Tutte le mie amiche giocano nella MYSA», racconta Elizabeth. «Discutiamo su quasi tutto e ci aiutiamo a vicenda a fare i compiti». Elizabeth ha 14 anni e gioca a calcio nella MYSA sin dal 1997. Quest'anno terminerà la scuola elementare. «Grazie a MYSA ho trovato uno sponsor per frequentare la scuola media. Per me MYSA è un po' come una famiglia».

Fondata nel 1987 dal canadese Bob Munro, l'associazione MYSA è senza dubbio il progetto giovanile di maggior successo in Africa. Per la promo-

zione delle singole squadre nelle varie leghe non conta solamente il numero di reti segnate. Vi è un particolare sistema di punteggi, per cui ad avanzare è solamente chi si impegna anche socialmente – per esempio aiutando giovani abbandonati, pulendo le strette viuzze tra le baracche attraversate da torbidi rigagnoli o nutrendo i bambini che stanno in prigione. Solamente una manciata di funzionari riceve un magro stipendio; il resto del lavoro, come i corsi per allenatori e arbitri, è svolto su base volontaria. L'anno scorso a capo dell'organo supremo, il MYSA Council, vi era una sedicenne.

«Noi di MYSA ci sosteniamo vicendevolmente», afferma Elizabeth. La ragazza ha perso i genitori e vive ora con la sorella e tre cugine in una baracca di lamiera di tre metri per quattro in bilico sul pendio che scende verso il Nairobi River. «Grazie al calcio», prosegue Elizabeth, «impariamo il rispetto reciproco, l'altruismo e la disciplina.» ■

*\*Peter Baumgartner è stato per molti anni corrispondente dall'Africa per il «Tages-Anzeiger» ed è un profondo conoscitore del continente africano. Vive a Nairobi, Kenya.*

*(Tradotto dal tedesco)*



# «Ora tutti mi rispettano»

**Le giornate di César Villaluz (Città del Messico) sono lunghe e intense: la mattina va a scuola, il pomeriggio si allena e la sera è spesso dedicata ai compiti e allo studio. Ma non rinuncerebbe allo sport in nessun caso, poiché gli fa scoprire un mondo completamente nuovo. Di Martin Jordan\*.**

Come ogni giorno César Villaluz va con il metrò e il bus allo stadio per l'allenamento. Il sedicenne impiega un'ora e mezza per raggiungere il sontuoso stadio del club messicano per eccellenza, il Cruz Azul. Il rientro dura solitamente un po' di più, perché verso sera il traffico di Città del Messico, metropoli da 20 milioni di abitanti, aumenta considerevolmente.

A scuola César ce la deve mettere tutta per tenere il passo con i compagni. Papà Porfirio Villaluz deve regolarmente giustificare per iscritto le assenze del figlio. Ultimamente le assenze sono particolarmente numerose, poiché César figura fra i quadri della nazionale messicana U17 e viene spesso convocato all'ultimo momento per partecipare ai campi d'allenamento.

César dovrà frequentare la scuola ancora due anni, poi intende puntare sul calcio. «Il mio sogno è quello di debuttare nella lega professionale messicana fra tre anni al massimo, divenire giocatore della nazionale e giocare professionalmente all'estero», spiega. Grazie al calcio César ha la possibilità di uscire da un contesto difficile e scoprire un mondo completamente nuovo. Cresciuto nella povertà della Colonia Guerrero, quartiere malfamato del centro di Città del Messico, César conosce bene i pericoli della strada. Sa che molti suoi ex compagni di classe sono divenuti tossicodipendenti o delinquenti. In passato, alle elementari, doveva guadagnarsi il rispetto e faceva spesso a botte con i compagni. «Oggi nessuno cerca più di attaccar briga, tutti vogliono essere miei amici», dice César. «La



Martin Jordan (2)

mia reputazione è molto migliore di un tempo.» Entrato a far parte della selezione giovanile della Cruz Azul come timido ragazzino, oggi César è un giovanotto sicuro di sé e un leader della sua squadra. Gli allenatori confidano nel suo enorme talento e sono certi che potrà osare il grande passo come professionista. Alcuni dubbi sulla sua riuscita sussistono in merito alla sua statura. 1 metro e 68 centimetri non sono molti. Ma César non si lascia intimidire: «Anche Maradona era un atleta in miniatura.» Misurava 1 metro e 68 centimetri, per essere precisi. ■

*\* Martin Jordan lavora come corrispondente per la Basler Zeitung e la Radio Svizzera DRS. Vive a Città del Messico.*

*(Tradotto dal tedesco)*







ORIZZONTI

# Il popolo della steppa guarda al futuro





## I mongoli un tempo diedero vita ad un impero. Ma solo nel 1990, il popolo della steppa, finalmente libero da costrizioni esterne e da un lungo isolamento, è riuscito a ripartire alla conquista del mondo. Questa volta in maniera pacifica, ma i problemi non mancano. Di Beatrice Müller\*

«Margaasch», dice, con voce rassegnata, il giovane mongolo nell'Internetcafé. Domani andrà. Davanti alla porta, risuonano i clacson del traffico in ora di punta. Foschia nel cielo di Ulan Bator, l'aria impregnata di polvere di carbone. La capitale si estende ormai al di là dei suoi confini e non riesce più a far fronte all'assalto delle genti, delle auto e dell'high-tech.

La modernità è arrivata troppo velocemente, in pochi anni ha portato con sé di tutto. Le infrastrutture non sono cresciute altrettanto rapidamente, finendo per crollare sotto i colpi della grave crisi economica generata dalla svolta nei paesi dell'Est. Un tempo, i russi avevano portato qui molti specialisti, macchinari, pezzi di ricambio e crediti a tasso zero. Di colpo, tutto ciò fu solo un ricordo.

Molte case sono collegate da chilometri di decrepite tubazioni agli impianti di teleriscaldamento delle centrali termoelettriche a carbone. Negli ultimi anni, grandi magazzini sono spuntati come funghi, con vetrine dalle quali luccicano i più moderni apparecchi elettronici. Emergono desideri del tutto nuovi, per molta gente irrealizzabili. D'altro canto, le sale operatorie degli ospedali sono miseramente equipaggiate. Gli edifici, costruiti negli anni del socialismo, devono urgentemente essere risanati, così come l'intero sistema sanitario. I piccoli ospedali dell'entroterra sono in uno stato pietoso. Per molta gente, l'approvvigionamento di medicinali è troppo caro, e dove affiora un qualche progresso, si riconosce subito la mano dell'intervento straniero.

### L'istruzione è la dote della giovane sposa

Ganaa, l'interprete, aiuta chi ha necessità di rivolgersi ad un ufficio. Allo straniero, «che deve avere di certo abbastanza soldi», si richiede un po' di più. Le paghe sono molto basse. Così, ognuno prova, in una qualche maniera, e anche con metodi non completamente consentiti, a conquistarsi uno scampolo di speranza. Le famiglie sono grandi, ed i pensieri crescono con i figli, si è solidali, ci si aiuta, fino alle soglie del politburo e degli uffici statali. Il reddito medio è di circa 150 franchi al mese, e la soglia della povertà è ufficialmente posta ad un franco al giorno per persona. Il 36 per cento delle persone vive al di sotto di tale limite, in uno stato di povertà indescrivibile. Ufficialmente la disoccupazione è del 3,6 per cento, ma in realtà almeno il 25 per cento della



popolazione non ha un lavoro, e tra questi molti giovani. I programmi statali di sostegno sono del tutto insufficienti. I mongoli hanno rapidamente imparato ad usare le nuove tecnologie; mancano tuttavia l'efficienza, i contatti, una mirata elaborazione dati ed una collaborazione interdisciplinare. Tutti si dimenano come se la voglia di recuperare il terreno perso fosse onnipotente ed onnipresente, al punto che la paura di non potersi sedere alla tavolata del benessere sembra portare questo popolo di regola così ospitale e cordiale verso un domani sempre più improntato a mancanza di scrupoli ed al tornaconto personale.

Ganaa, che insegna tedesco presso un'università, come altri giovani mongoli ha studiato in Occidente grazie ad una borsa di studio. La voglia di apprendere è immensa, in tutti i settori, e la necessità di recuperare il tempo perso è immutata negli anni. Tre quarti della popolazione ha meno di 35 anni. Tuttavia, per molti nomadi lo studio ha costi proibitivi. Così, sono solo le ragazze a studiare, e l'istruzione diventa una sorta di dote per il successivo matrimonio. I ragazzi rimangono invece incolti, a pascolare gli animali. Un enorme problema in una società patriarcale. Nel momento in cui l'uomo perde il sostegno che gli viene dal possesso della mandria o dal lavoro, facilmente diviene vittima dell'alcol.



Beatrice Müller



Paul Egger

## L'oggetto della vita quotidiana

### Owoos: la dimora degli spiriti

Sulle colline, o nella steppa, sui laghi, nell'acqua di una sorgente o ad un semplice incrocio stradale, dappertutto ci si può imbattere negli Owoos. Sono segni visibili di una profonda adorazione nei confronti della natura. Molti mongoli, anche quelli di città, sono soliti indulgere in una moltitudine di pratiche, sovente celate da piccoli gesti, intese al richiamo degli spiriti. I nomadi, che si considerano una piccola parte di un grande cosmo, venerano come entità suprema il «Cielo eternamente azzurro». Tutto ciò che cresce è vivo, sia esso pietra o acqua, alberi o erba. Tutto è dotato di anima e abitato da spiriti che occorre venerare. Gli Owoos sono luoghi devozionali, ai quali si deve girare attorno, per tre volte e in senso orario, rivolgendo ad essi pensieri positivi. Ad ogni giro si aggiunge un sassolino, o forse un soldo, una fetta di ricotta secca, un nastrino celeste, un paio di gocce di vodka o di latte, un cranio di cavallo. Le persone che hanno ritrovato la salute lasciano nel luogo le stampelle. Negli ultimi tempi, gli automobilisti che passano non si fermano più, ma lanciano tre colpi di clacson.

## Turismo, fonte di singolare contraddizione

Le teste dei mongoli sono piene di sogni e di visioni. Moderne aziende artigianali, protezione dell'ambiente, orticoltura, e mille altre buone idee sono presenti in gran numero, e in parte già nella fase di realizzazione.

L'introduzione della privatizzazione della terra ha consentito a molte famiglie di possedere un pezzo di terreno. Il denaro decide del futuro, così come l'impegno e la volontà di resistere, consapevoli che nulla arriva per magia.

Istituzioni e singole persone cercano, sempre più su iniziative autonome, il contatto con investitori esteri, e chiedono il sostegno di organizzazioni non governative. Nonostante l'aiuto finanziario internazionale, le casse sono vuote ed il debito estero esorbitante. Giappone, Germania, Stati Uniti e Cina sono oggi i maggiori paesi donatori. Ma chi ha successo, non di rado viene bloccato da invidiosi, che coltivano amichevoli relazioni con persone che operano in importanti uffici statali.

Molti puntano sul turismo, anche se questo genera una singolare contraddizione: l'occidentale – sazio, consumistico e ricco – sogna di andare a purgare la sua anima nelle incontaminate ed affascinanti vastità della steppa. Egli loda, con estasiato romanticismo, la vita del nomade, quella alla quale la gente mongola cerca, invece, di sottrarsi. Infatti, sempre più nomadi sognano il benessere dell'occidente e si allontanano con temeraria velocità dalle proprie radici. Intanto, l'entroterra difficilmente accessibile, si può raggiungere solo con veicoli fuoristrada, sulle lunghe ed accidentate piste della steppa, o con costosi viaggi in aereo.

La modernità non va oltre i confini di Ulan Bator. Disoccupazione, povertà, rassegnazione e rabbia nei confronti di una politica centralizzata, caratterizzano la vita nei piccoli insediamenti.

## Mandrie decimate mettono in pericolo l'esistenza

Un terzo della popolazione mongola vive ancora oggi una vita scandita dalla secolare tradizione nomade, in simbiosi con la natura. I magri pascoli e le brevi estati consentono solo un allevamento di tipo transumante. Tra il 1999 ed il 2001, tre inverni ricchi di neve e freddissimi, seguiti da siccità estiva, hanno drammaticamente decimato le mandrie, unica fonte di sopravvivenza, devastando molte esistenze e costringendo famiglie nomadi fino a ieri autosufficienti a confrontarsi con la fallace speranza di un aiuto, alle periferie delle città.

Da questa miseria è quasi impossibile uscire, e si finisce per vivere in quartieri di baracche, su scarpate di colline, dove non esistono canalizzazioni e l'acqua si acquista a bidoni alle fontane. I rifiuti rifluiscono in rigagnoli o vengono bruciati nel forno. Un sacrilegio, perché non è consentito soffocare gli spiriti del fuoco con l'immondizia. Gli onnipresenti sacchetti gialli di plastica sono portati dal vento nella steppa e la pioggia si occupa di dilavare rifiuti che la natura non sa più digerire – come un tempo faceva con i resti lasciati dai nomadi – e di farli arrivare nel Tuul, il corso d'acqua della capitale.

L'avanzata della modernità ha comportato, nel sensibile ecosistema della steppa, funeste tracce di devastazione. Agli attuali dirigenti si presenta la sfida, quella che li esorta all'unità – come fece un tempo Gengis Khan con i principi di allora – per combattere i piccoli interessi personalistici nell'intento di garantire a questa terra, così ricca di cultura e di singolari tesori, un futuro pieno di speranza. ■

*\* Beatrice Müller, giornalista freelance e fotografa, è un'attenta osservatrice delle vicende in Mongolia.*

*(Tradotto dal tedesco)*



# La Mongolia e la Svizzera

## Pascoli, semenza, formazione

(bf) Alla fine degli anni '90, la Mongolia fu messa in ginocchio da inverni estremamente rigidi ed estati di eccezionale aridità, una gran parte del patrimonio zootecnico ne rimase vittima. Nel 1999 la Svizzera dette inizio ad una cooperazione con la Mongolia, nella forma di aiuto umanitario. Dal 2003, la DSC opera in Mongolia con uno speciale programma che ha come obiettivo principale la riduzione della povertà, che colpisce circa il 40 per cento della popolazione mongola. Nel 2005 l'importo stanziato ammonta a 3,5 milioni di franchi, con progetti che fanno riferimento alle seguenti tematiche prioritarie:

**Gestione delle risorse naturali ed ambiente:** i pascoli rappresentano la spina dorsale dell'agricoltura mongola. Tuttavia, lo sfruttamento intensivo va a scapito delle risorse erbacee, minacciando le basi esistenziali dei pastori. Il programma *Green Gold* fornisce sostegno a pastori in difficoltà: in considerazione di fattori sociali, economici ed ecologici, si

perseguono un incremento di produttività, un rinnovamento ed una gestione sostenibile del pascolo. Un ulteriore progetto mira ad una migliore produzione di semenza nel campo degli ortaggi, in particolare per le patate.

**Formazione:** si persegue un migliore accesso alla formazione professionale, sia in regioni rurali svantaggiate che nella periferia della capitale.

**Cultura e sviluppo:** dopo la realizzazione di un Centro culturale teso a stimolare la cultura locale, si cerca ora di promuovere eventi culturali.

**Aiuto umanitario:** tra il 1999 ed il 2003, l'Aiuto umanitario ha fornito sostegno a famiglie di pastori in difficoltà (vedi sopra) che si sono viste sottrarre – a causa della perdita delle loro mandrie – la loro base esistenziale. Nel frattempo, il programma si concentra sull'aiuto in caso di catastrofe ed il sostegno di strutture sociali.

### Cifre e fatti

**Nome**  
Mongolia

**Capitale**  
Ulan Bator  
(1 milione di abitanti)

**Popolazione**  
2,5 milioni

**Lingue**  
Mongolo (lingua nazionale), turco, russo

**Valuta**  
Tughrik

**Superficie**  
1,564 milioni di km<sup>2</sup>. Con una densità di 1,5 abitanti per km<sup>2</sup>, la Mongolia è uno dei paesi meno popolati.

**Clima**  
Altitudine media: 1'580 mt slm. Clima continentale dai tratti estremi: estati corte, con più di 30°, ed inverni con temperature di meno 40° ed oltre. Temperatura media 0° C.

**Gruppi etnici**  
80 per cento mongoli chalda, 7 per cento kazachi. Minoranze etniche: buriati, darigana, dörböt, bayat, tuwa, zakhatschin, ölot, torgot.

**Religioni**  
buddhisti tibetani, circa il 50 per cento; senza religione, circa il 40 per cento; minoranze religiose: sciamani, cristiani, musulmani.

**Materie prime**  
Rame, carbone, oro, minerale ferifero, argento, zinco, ulteriori minerali rari.

**Principali esportazioni**  
Minerale di rame ad alta concentrazione, oro, tessuti, cashmere, lana di pecora e di cammello, pelli.

### Cenni storici

**1206** Gengis Khan riunisce le tribù mongole. Gengis Khan e i suoi successori conquistano un impero che va dall'Asia orientale all'Europa.

**1388** I cinesi distruggono Khara Khorum.

**1634** I Mancuri sottomettono i territori della Mongolia Interna.

**1691** La Mongolia Esterna viene assoggettata al pagamento di tributi dalla dinastia cinese dei Qing.

**1911** Distacco dalla Cina, nuova occupazione da parte cinese, disordini.

**1921** Invasione dell'armata rossa susseguente a richiesta d'aiuto.

**1924** Fondazione della Repubblica Popolare di Mongolia (RPM). Il Partito Popolare Rivoluzionario (PPRM) diventa partito unico. Costituzione improntata all'ideologia marxista-leninista.

**1932** Rivolta contro la collettivizzazione agricola, intervento delle truppe sovietiche.

**1936-1938** Massicci interventi di epurazione di stile stalinista.

**1946** Accordo ventennale di amicizia ed assistenza con l'Urss.

**1950** Si stabiliscono relazioni diplomatiche con la Germania dell'Est.

**1961/62** La Mongolia aderisce all'ONU ed entra nel Comecon.

**1964** Prime relazioni diplomatiche con la Svizzera.

**1989** Ritiro delle truppe russe; manifestazioni contro il governo.

**1990** Creazione dei primi partiti democratici. Nelle prime elezioni libere, il PPRM ottiene la maggioranza; apertura del paese verso l'estero e inizio di un'economia di mercato.

**1992** Costituzione democratica. Primo parlamento eletto secondo la nuova costituzione. Alle elezioni politiche si afferma il PPRM.

**1993** Otschirbat, riformatore del PPRM, si impone nelle prime elezioni dirette del presidente dello Stato.

**1996** Vittoria elettorale dell'unione dei partiti democratici.

**1997** Elezione plebiscitaria del candidato del PPRM Bagabandi alla presidenza.

**2001** Rielezione di Bagabandi.

**Giugno 2004** Proteste e ricorsi contro i risultati delle elezioni politiche. Il governo è formato da una grande coalizione. Enkhbayar, del PPRM, è nominato alla presidenza del parlamento; Elbegdorj, della coalizione, è nominato primo ministro.



## Ora seguo le orme di mio fratello



**Sanjaasuren Oyun**

La deputata mongola ha fondato nel 2000 il partito denominato «Volontà del cittadino». La quarantunenne, di professione geologa, nel mese di maggio 2004 è stata nuovamente e brillantemente rieletta e nominata vice presidente del parlamento.

Parallelamente al suo impegno politico e di partito, Sanjaasuren Oyun è tra l'altro promotrice di una iniziativa popolare contro la corruzione e presiede l'associazione dei geologi mongoli.

«Oyun, porta tuo fratello con te a Londra, qui è in pericolo». La voce di mia madre era piena di paura, e quella telefonata distruggeva l'euforia che portavo dentro, in quel giorno dell'autunno del 1998. Avevo appena realizzato uno dei miei sogni scalando il fantastico massiccio del Tianshan, nel Kirghistan. Amavo molto la Mongolia, che è la mia patria, ma il sangue che scorre nelle mie vene è nomade, e mi spinge verso luoghi lontani. Mi piaceva vivere intensamente, avevo un buon posto di lavoro, come geologa presso un'importante società di Londra, e mi dilettao a praticare l'alpinismo.

«Cosa sta succedendo in Mongolia? Mio fratello si è forse esposto troppo?» Decisi subito di rientrare per dare una mano a mio fratello. Le immagini del passato mi tornavano alla mente: la mia famiglia aveva partecipato attivamente alle lotte democratiche che nel 1990 avevano portato ad uno Stato mongolo libero e democratico. Mio fratello Zorig (che in lingua mongola significa coraggio) fu uno dei membri fondatori del Movimento Democratico e lottò impavidamente per una società più giusta e sociale. Nel 1996, fu ancora lui, a portare la coalizione dei partiti democratici a conquistare la maggioranza in parlamento. Dunque, il prossimo passo – la nomina a primo ministro – sembrava solo una questione di tempo. Mio fratello è sempre stato conosciuto per il suo straordinario coraggio nel denunciare la corruzione e per il suo impegno instancabile accanto ai poveri.

All'inizio del mese di ottobre del 1998, mio fratello – l'impavido combattente per una Mongolia

più giusta e più democratica – fu assassinato. Io arrivai troppo tardi.

Davanti a me si aprì un profondo abisso. Può mai essere che con questa morte sia condannata a morire anche la speranza di una Mongolia socialmente evoluta, capace di provvedere ai suoi poveri? Sono nata in una famiglia della buona borghesia. Mio padre era professore universitario, mia madre dottoressa. Io, che ero la più piccola di casa e l'unica ragazza, sono sempre stata abituata ad affrontare le situazioni, ad assumermi certe responsabilità. Ho sempre amato le sfide, e scalare alte montagne. Tuttavia, davanti a me si ergeva adesso una montagna che mi sembrava insuperabile: avrei dovuto abbandonare il mio lavoro e i miei sogni per portare avanti il discorso iniziato da mio fratello? Sarei mai riuscita a scalare l'irta parete che porta al parlamento mongolo, e da lì impegnarmi per una maggiore giustizia sociale? Dopo una lunga riflessione, decisi di candidarmi al parlamento, e sono riuscita a conquistare il posto vacante. Poi, con coraggio, professionalità e perseveranza imboccai la strada tracciata da mio fratello.

Non avrei mai potuto rimanere con le mani in mano ad osservare il costante ingrandirsi del solco tra ricchi e poveri. Mi inquietava sapere che a metà degli anni '90 quasi il 40 per cento della popolazione mongola viveva al di sotto della soglia di povertà, in un paese che fino a pochi anni prima nemmeno conosceva il fenomeno della povertà. Il sostegno che fino al 1990 l'Unione Sovietica aveva garantito alla Mongolia si era sì esaurito, ma nel frattempo avevano preso a fluire copiosi gli stanziamenti per l'aiuto allo sviluppo. Purtroppo, non tutti venivano utilizzati per il bene della popolazione, bensì per contribuire all'arricchimento dei politici al potere. Corruzione e malgoverno presero rapidamente piede.

Mi sono così decisa, insieme alla gente che la pensa politicamente come me, a scalare quella cima alla quale aveva puntato mio fratello. Il mio sogno è quello di una Mongolia senza povertà e senza corruzione; un paese governato da politici dagli elevati contenuti morali ed etici; uno stato di diritto pluralistico in cui le diversità e pluralità di opinione vengano viste come fattore d'arricchimento e possano generarsi, in un ambito di reciproco rispetto, visioni di un mondo di pace. ■

(Tradotto dalla lingua mongola)



Beatrice Müller





## «Ce l'ha un pallone da calcio?»

Molte volte è proprio questa la prima domanda che i ragazzi mi pongono quando visito i paesi partner del Sud o dell'Est. Anche quando vivono nella povertà e in condizioni sociali avverse, i bambini e i ragazzi di tutto il mondo condividono la passione per il gioco e il piacere del movimento.

Lo sport non è certo un lusso per una società. Si tratta, al contrario, di un importante investimento nel presente e nel futuro, e ciò vale in particolare per i paesi in via di sviluppo. Da un lato, per le provate ripercussioni positive sulla salute fisica e spirituale dell'individuo. Dall'altro, perché come poche altre attività trasmette, in particolare ai giovani, in modo giocoso e piacevole, alcune competenze sociali basilari: la capacità di lavorare in gruppo, il rispetto per l'avversario, la capacità di gestire la vittoria e la sconfitta, l'osservanza delle regole. Valori che, al di là dello sport, rappresentano in ogni società la premessa per una convivenza pacifica.

Nel contempo, lo sport ha l'ineguagliabile capacità di unire le genti al di là delle frontiere. Quando in Ruanda, al termine di una pluriennale guerra civile, le armi sono finalmente state fatte tacere, nel 1994, i primi timidi contatti fra le ex parti belligeranti si sono verificati proprio sui campi da gioco, per una partita a calcio o a pallavolo. E non a caso. Lo sport rimane, infatti, una lingua universale, capita da tutti, capace di costruire ponti anche laddove altri mezzi falliscono, come per esempio quando si tratta di superare barriere culturali o di migliorare l'integrazione delle minoranze e dei gruppi marginali.

Per valorizzare in tutto il mondo questo potenziale positivo, l'ONU ha proclamato il 2005 «Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica». Lo ha fatto in particolare grazie all'iniziativa di

Adolf Ogi, ex consigliere federale svizzero e consigliere speciale del segretario generale delle Nazioni Unite per lo sport al servizio della pace e dello sviluppo. Obiettivo dichiarato è quello di valorizzare lo sport in maniera mirata e per il bene di tutti ai fini della pace, dello sviluppo, dell'educazione e della salute. Tanto al Nord quanto al Sud e all'Est, tanto nelle società sviluppate quanto in quelle in via di sviluppo.

Affinché questo obiettivo possa essere raggiunto sono necessarie due cose: anzitutto, una consapevolezza decisamente maggiore di tutti gli attori – organizzazioni internazionali, governi, associazioni sportive, economia privata, scienza e media – riguardo alle notevoli possibilità insite nello sport in quanto motore dello sviluppo; in secondo luogo, la collaborazione fra tutti gli attori nell'ambito di un partenariato multi-stakeholder.

Se ognuno contribuisce con i propri punti forti e li valorizza, si creerà un team imbattibile al servizio dello sviluppo e della pace. L'Anno internazionale dello sport e dell'educazione fisica 2005 offre una piattaforma ideale allo scopo. ■

*Walter Fust  
Direttore della DSC*

*(Tradotto dal tedesco)*

# Il miglior mais per combattere la fame



Jorgen Schytte / Still Pictures

## La banca genetica

Il Centro internazionale per lo sviluppo del mais e del frumento (International Center for the Improvement of Maize and Wheat CIMMYT), con sede nel Messico, intende migliorare la sicurezza alimentare, aumentare la produttività dei piccoli agricoltori e proteggere le risorse naturali. Produce ogni anno diverse centinaia di varietà resistenti agli insetti, alle malattie, alla siccità o a suoli poco fertili. Questo istituto internazionale di ricerca agricola è rappresentato in 19 paesi. La sua azione si concentra sulle regioni in cui il mais e il frumento, insieme o separatamente, sono elementi essenziali per il benessere della popolazione e sono in grado di ridurre la povertà. Da tre decenni, il CIMMYT raccoglie e conserva migliaia di varietà indigene provenienti dal mondo intero, che immagazzina in una banca genetica. Queste sementi non sono soggette a nessun diritto di proprietà intellettuale.

**Le variazioni climatiche e i suoli impoveriti compromettono gravemente la sicurezza alimentare in Africa australe. Co-finanziato dalla DSC, un progetto di ricerca sviluppa varietà di mais resistenti all'aridità e più adatti ai bisogni dei piccoli contadini. Queste sementi hanno un rendimento nettamente più elevato rispetto alle varietà tradizionali.**

(jls) Nell'Africa australe il mais non è giallo ma bianco. Pestato e ridotto in farina, viene cotto in acqua al fine di ottenere una sorta di polenta denominata *nsima* in Malawi e nello Zambia, *ugali* in Tanzania e *sadza* nello Zimbabwe. Ridotto in pappa o abbrustolito sulle fiamme, il mais costituisce la base alimentare di tutti i paesi della regione. Tuttavia, le colture sono regolarmente distrutte dall'aridità o da forti piogge. Anche quando la natura si dimostra più clemente, la resa dei raccolti rimane aleatoria, poiché i suoli sono poco fertili e i piccoli agricoltori, estremamente poveri, non possono procurarsi né pesticidi né fertilizzanti.

Per scongiurare la fame, occorre trovare un modo per aumentare la produttività delle coltivazioni di mais senza ricorrere a costose sementi o a fertilizzanti. È l'obiettivo che si sono prefissati i ricercatori del Centro internazionale per lo sviluppo del mais e del frumento (International Center for the Improvement of Maize and Wheat CIMMYT).

«Ci concentriamo sul mais perché è una coltura vitale. Un raccolto insufficiente comporta un netto calo del reddito dei contadini, che non hanno più i mezzi per mandare i figli a scuola o acquistare medicinali», spiega Marianne Bänziger, coordinatrice svizzera del progetto di ricerca con sede a Harare (Zimbabwe).

Dal 1996 l'equipe di quest'ingegnere agronomo sviluppa varietà di mais resistenti all'aridità, a talune malattie e alle carenze nutritive del suolo. Le nuove sementi non contengono organismi geneticamente modificati. Sono il frutto di incroci tra differenti varietà contenute nella banca genetica del CIMMYT. La loro resa è nettamente più elevata di quella delle varietà tradizionalmente coltivate dai piccoli agricoltori.

## La scelta dell'indipendenza

Ogni anno i ricercatori sparsi nell'intera regione producono tra le 30 e le 40 varietà migliorate, le cui performance sono in seguito verificate sul ter-



reno con la partecipazione dei contadini. Le prove sono realizzate in dieci paesi della regione, secondo un metodo chiamato «test madre-figlie». Al centro di un villaggio, dodici varietà tra vecchie e nuove vengono coltivate secondo le indicazioni fornite dai ricercatori. Questa coltivazione è definita «test madre».

Ogni contadino riceve in seguito quattro varietà di sementi provenienti da questo «test madre», che coltiva nel proprio campo. Poco prima del raccolto, tutti gli abitanti del villaggio si riuniscono e commentano i risultati ottenuti con le piante figlie. Su tale base la comunità sceglie quella che desidera seminare l'anno successivo.

«La maggior parte dei villaggi consultati sceglie varietà a impollinazione aperta (Open Pollinated Variety OPV), poiché presentano un vantaggio non indifferente rispetto ai concorrenti ibridi: le sementi OPV possono essere conservate e riseminate da un anno all'altro senza che il loro rendimento diminuisca. Cosa che non è possibile per le sementi ibride. Queste forniscono, infatti, un rendimento elevato il primo anno, ma se l'anno successivo il coltivatore riutilizza i semi, il livello cala sensibilmente. Per mantenere una buona resa, è dunque costretto a riacquistare nuove sementi ogni anno».

I contadini hanno preferito le OPV perché non sanno come sarà l'avvenire. Sul piano climatico, economico e politico, nella regione tutto cambia così rapidamente che pochi agricoltori sono certi di poter acquistare sementi l'anno successivo. «La povertà e l'insicurezza parlano a favore delle OPV, ma generalmente il settore privato propone solo varietà ibride».

Fortunatamente il successo delle OPV ha spinto i produttori di sementi a modificare la loro offerta», afferma con soddisfazione Marianne Bänziger. Infatti, per soddisfare la domanda degli agricoltori,

alcune piccole società si sono associate al progetto e lanciate nella produzione e distribuzione delle sementi scoperte dai ricercatori.

### Una rete per giungere fino ai contadini

Le società produttrici di sementi non sono gli unici partner del CIMMYT in questo progetto.



Peter Barker / Panos / Strates

Affinché le operazioni di valutazione e di selezione attualmente in corso in oltre 150 villaggi si concludano con successo, i ricercatori collaborano con 75 partner istituzionali: gli istituti nazionali di ricerca agricola di tutti i paesi della regione, organizzazioni non governative, servizi di vulgarizzazione agricola, eccetera.

«Da soli non potremmo mai raggiungere 150 milioni di individui. Ci siamo quindi rivolti a chi condivide i nostri obiettivi. Grazie a questa rete regionale, la nostra tecnologia arriva veramente fino ai contadini», sottolinea Marianne Bänziger. La quantità di sementi prodotte dovrebbe essere sufficiente a coprire il fabbisogno di un milione di famiglie contadine, che disporranno delle nuove varietà nella prossima stagione. ■

*(Tradotto dal francese)*

### Abbreviare la stagione della fame

Questo progetto di ricerca portato avanti dal CIMMYT è già sfociato nella commercializzazione di sette varietà di mais a impollinazione aperta (OPV), particolarmente confacenti ai bisogni dei piccoli contadini. Quelle più utilizzate si chiamano ZM521 e ZM421. Nonostante la siccità e i suoli carenti, offrono un rendimento superiore alle specie tradizionali senza che occorra irrigare o fertilizzare maggiormente. La varietà ZM421 presenta inoltre il vantaggio di giungere a maturazione prima delle altre, una caratteristica il cui effetto è di abbreviare la «stagione della fame» – il periodo in cui le famiglie rurali devono ridurre le razioni alimentari avendo esaurito le riserve.



David Reed / Panos / Strates

# Puntare i riflettori su una tragedia

**Nel Nord dell'Uganda infuria da anni una guerra sinora praticamente ignorata dall'opinione pubblica mondiale. Ora le organizzazioni umanitarie sul posto vogliono porre fine a questa situazione, per poter finalmente aiutare meglio le popolazioni coinvolte nel conflitto.**



## Fuggire per non essere costretti a combattere

Joseph Kony, il capo dei ribelli che da anni terrorizzano il Nord dell'Uganda, si considera la reincarnazione della vergine Maria e si è posto come obiettivo primario quello di scalzare il presidente ugandese Yoweri Museveni. Il conflitto vive sulle rivalità che dividono il Nord dal Sud del paese. Kony, le cui truppe sono state in passato supportate dal governo sudanese, diffonde nel Nord del paese paura e terrore. I suoi soldati sono per l'80 per cento minorenni, certamente non arruolati volontariamente: nello scorso anno sono stati più di 20 mila i ragazzini sottratti alle loro famiglie e trasformati in assassini. Le ragazze – è quanto affermano i baby-soldati riusciti a sfuggire alla tragedia – sono perlopiù sottoposte ad abusi sessuali. Le vittime non sono però soltanto gli adolescenti allontanati con la forza dalle loro famiglie e coloro che essi hanno ucciso. Migliaia di ragazzini affrontano infatti ogni notte lunghe marce per passare le ore notturne sotto la relativa protezione di città, che offrono loro maggiore sicurezza contro i rapimenti divenuti brutale consuetudine nei villaggi.

(gn) Nessuno è in grado di dire quante migliaia di morti ha fatto, negli ultimi 18 anni, la guerra tra la Lord's Resistance Army (LRA) e le truppe del governo ugandese. Al momento, si ritiene che circa 1,6 milioni di persone vivano, sradicate dai loro villaggi, in campi profughi, e che ogni notte circa 42 mila ragazzini cerchino protezione nelle città per non cadere nelle mani dei ribelli insorti ed essere costretti a combattere.

A partire dalla metà del 2003, la situazione umanitaria nel Nord dell'Uganda è peggiorata a tal punto, che i soccorritori internazionali hanno deciso di portare a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale quello che appare un conflitto dimenticato. «Non possiamo più accontentarci di prestare aiuto d'emergenza e riparare i danni. Dobbiamo finalmente evidenziare le cause di ciò che sta succedendo», afferma con determinazione Hansjürg Ambühl, responsabile per il continente africano dell'Aiuto umanitario della DSC.

## Schierarsi a difesa delle vittime

Nel frattempo, la guerra in Uganda, che fino ad oggi non era stata percepita appieno, è stata tematizzata sia in ambito svizzero che a livello dell'ONU, presso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, e in

numerosi mezzi d'informazione. Questo nuovo modo di schierarsi a difesa delle vittime, è definito nel linguaggio specialistico *advocacy*, e rappresenta una nuova sfida nell'ambito dell'aiuto umanitario.

«Abbiamo constatato che in Uganda con la sola applicazione di misure di carattere umanitario non si va lontano. La Svizzera, in qualità di paese neutrale, dotato di precise esigenze etiche e morali, può reagire politicamente e smuovere la situazione», afferma Ambühl descrivendo l'intervento elvetico.

Spesso, in situazioni di questo tipo, è possibile lottare contro le cause del conflitto solo esercitando una pressione di carattere pubblico ed internazionale sui responsabili. Un esempio è rappresentato dal conflitto del Darfur, in Sudan. Una tragedia che si trascinava da parecchio tempo, prima che ai soccorritori non riuscisse di portare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sugli avvenimenti. Solo nel momento in cui la tragedia del Darfur – non da ultimo grazie all'input fornito dalla Svizzera in sede ONU – approdò sulle prime pagine dei media internazionali, il governo sudanese si sentì sotto pressione, e la situazione iniziò a migliorare gradualmente. ■

(Tradotto dal tedesco)



### Nuovo presidente

(sia) La Commissione consultiva per lo sviluppo e la cooperazione internazionale ha un nuovo presidente. Il consigliere nazionale Hugo Fasel, presidente di Travail.Suisse, succede infatti a Hans Peter Ming. Essendo membro di questa commissione sin dal 2001, Hugo Fasel conosce molto bene le sfide della cooperazione internazionale allo sviluppo. Il compito principale della commissione consultiva è quello di consigliare il Consiglio federale e i vari uffici federali – in primis la DSC e il seco – sulle questioni inerenti alla cooperazione allo sviluppo. Il suo ordine del giorno viene stabilito in base agli affari trattati dal Consiglio federale e dal parlamento, nonché alle discussioni in atto sulla politica di sviluppo. La commissione si compone di una ventina di membri: deputati, rappresentanti

delle organizzazioni non governative, del settore privato, dei media e del mondo universitario.

### Catastrofi naturali e Aiuto umanitario

(juj) Dopo tre anni di decentralizzazione (nel 2002 a Montreux, nel 2003 a Lucerna e nel 2004 a Ginevra), la conferenza annuale dell'Aiuto umanitario ritorna a Berna. Si terrà venerdì 1° aprile presso il Kursaal, in coda al seminario dei coordinatori. Il tema proposto quest'anno sarà «Naturkatastrophen, Catastrophes Naturelles, Natural Disasters». In occasione della catastrofe che ha colpito l'Asia meridionale si illustrerà il lavoro svolto dall'Aiuto umanitario per le vittime dello Tsunami e le sue future attività in loco. Prevenzione delle catastrofi e preparazione (P&P) costituiscono un ulteriore tema riportato dall'Aiuto umanitario. Sarà,

inoltre, affrontata la relazione fra sport e sviluppo, in ossequio al tema annuale dell'ONU. La consigliera federale Micheline Calmy-Rey e l'ex consigliere federale Adolf Ogi, consigliere speciale per lo sport del segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, hanno annunciato la loro partecipazione a questa conferenza annuale.

### Manuale sulla democrazia

(knl) La democrazia diretta sta progredendo. Nei paesi d'Europa si sono registrati negli anni 1990 due volte tanti referendum quanti nel decennio precedente. E la tendenza è al rialzo. La nuova costituzione dell'UE prevede l'impiego di alcuni strumenti della democrazia diretta. Ma anche in numerosi paesi dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia le costituzioni sono state emendate per introdurre

procedure caratteristiche della democrazia diretta. In materia di democrazia diretta la Svizzera è una provetta esperta che vanta una lunga pratica. È dunque giunto il momento di trasmettere ad altri questa esperienza e queste preziose conoscenze. Questo è proprio quanto intende fare il «Guidebook to Direct Democracy», uscito nel dicembre 2004 nelle versioni tedesca e inglese. Il manuale desidera contribuire a rafforzare nel mondo le competenze in materia di diritti popolari. Il «Guidebook» è stato concepito in quanto strumento didattico e opera di riferimento, ragione per cui sono in programma ulteriori traduzioni, come p. es. quella in spagnolo. Oltre a «Presenza svizzera», anche la DSC fa parte degli enti che hanno sostenuto la produzione di questo manuale.

## Che cos'è... l'aiuto al bilancio?

(bf) Si parla di aiuto al bilancio quando il denaro non fluisce in un progetto concreto bensì nel bilancio dello Stato beneficiario. In questo modo, il sostegno – perlopiù fornito sotto forma di contributi non rimborsabili – va a finanziare la spesa pubblica, e in particolare la lotta contro la povertà. L'aiuto al bilancio si realizza nella forma di aiuto *generico* al budget, quando il finanziamento confluisce nel bilancio generale dello Stato, oppure sotto forma di aiuto *settoriale*, qualora sia ad esempio il Ministero della Sanità ad essere direttamente supportato.

Tuttavia, per il momento, anche se si tratta di una cifra in crescita, solo il 10 per cento dell'aiuto allo sviluppo fornito a livello mondiale avviene sotto forma di aiuto al bilancio. Secondo l'OCSE l'aiuto fornito a progetti concreti ammonterebbe invece al 70 per cento. Le grandi agenzie e anche la DSC attribuiscono all'aiuto al bilancio una grande efficacia nella lotta alla povertà. Questa forma d'aiuto stimola fra l'altro l'acquisizione (Ownership) delle priorità di sviluppo di uno specifico paese ed impedisce riforme unilaterali imposte dai paesi donatori. Inoltre, esige una coordinazione tra le nazioni donatrici atta ad una migliore pianificazione.

Considerata l'entità delle somme in questione, l'aiuto al bilancio viene perlopiù garantito in associazione con altri donatori (la Banca mondiale o altre organizzazioni statali di cooperazione). Si tratta di uno strumento molto esigente, che presuppone da parte dei paesi beneficiari e delle loro istituzioni un'elevata capacità tecnica ed una buona gestione degli affari pubblici. Se

così non fosse, l'impiego di tale aiuto sarebbe meno efficace, e gli obiettivi di sviluppo difficilmente raggiungibili. La Svizzera dispiega circa il tre per cento dei suoi stanziamenti sotto forma di aiuto al bilancio.



Giacomo Protti / Photos / Strates

# Sul gradino più basso del



Mark Edwards / Still Pictures

Harmut Schwarzenbach / Still Pictures

**Povert , sofferenza sociale, riscaldamento climatico - i problemi incalzanti dell'umanit . Una corsa contro il tempo. Il settore privato pu  e deve fornire un contributo sostanziale alla loro soluzione.   necessario un cambiamento di mentalit  per far s  che le imprese private investano maggiormente nello sviluppo sostenibile. Di Maria Roselli.**

La scoperta non   di oggi: i problemi sociali ed ecologici incalzanti dell'umanit  richiedono un cambiamento di strategia non solo dallo Stato e dalla societ  civile, ma anche dall'economia privata. Sin dal Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, tenutosi a Rio nel 1992, se non da prima,   chiaro che l'economia privata e in particolare le imprese multinazionali non possono pi  sottrarsi alla loro responsabilit  sociale, ma con l'avanzare della globalizzazione devono assumere un ruolo sempre pi  importante verso uno sviluppo favorevole.

Saranno proprio imprese multinazionali come la Nestl , la Shell e la Chiquita a salvare il mondo? Probabilmente no, ma potrebbero fornire un contributo determinante a uno sviluppo sostenibile dal punto di vista sia sociale che ecologico. Perfino l'ONU ha varato il Patto globale (UN Global

Compact) nel 2000 partendo da questa convinzione. Con questo progetto, le Nazioni Unite intendono indurre l'economia a collaborare e ad assumersi le proprie responsabilit .

Dalla costituzione del Patto globale, pi  di 1'000 imprese hanno gi  aderito all'iniziativa e sottoscritto i principi di base della gestione aziendale socialmente responsabile. Ha gi  risposto all'appello pi  della met  delle 500 maggiori imprese del mondo. Con la loro firma, queste imprese s'impegnano tra l'altro a fornire un contributo allo sviluppo sostenibile ed ecologico, all'abolizione del lavoro minorile e a non violare i diritti dell'uomo (vedi colonna a margine).

## **Solo un alibi?**

Indipendentemente dal Patto globale dell'ONU, in tutto il mondo sempre pi  imprese sono dispo-

Toby Adanson / Still Pictures



# mercato globale



ste ad assumersi una responsabilità sociale e a san-  
cire i loro principi di base sotto forma di dichia-  
razione sulla cosiddetta Corporate Social Res-  
ponsibility (CSR). Ma da sola la CSR non è  
ancora una garanzia di comportamento coerente.  
Tra le ONG e le organizzazioni dei consumatori,  
lo scetticismo nei confronti della Corporate Social  
Responsibility è grande. Temono che imprese scre-

zioni di cooperazione internazionale di Berna.  
Non condivide questa opinione Bettina Ferdmann.  
L'esperta di CSR dell'organizzazione Philias di  
Ginevra è fermamente convinta che a lungo ter-  
mine le imprese faranno sempre più fronte alla  
loro responsabilità sociale. «La pressione da parte  
dei consumatori e degli stakeholder è sempre più  
forte e soprattutto le imprese che operano a livello



ditate abusino di questo strumento per ritrovare la  
faccia.

«È sempre una bella cosa che le imprese vogliano  
fornire spontaneamente un contributo allo svi-  
luppo sostenibile, ma fintanto che manca il carat-  
tere vincolante e l'attuazione non può essere con-  
trollata, la prudenza è d'obbligo,» ammonisce Peter  
Niggli della Comunità di lavoro delle sei organiz-

internazionale non possono quasi più sottrarsi.  
Per una multinazionale, la Corporate Social Res-  
ponsibility non è più un'opzione, ma un obbligo,»  
conclude l'esperta.

Anche le piccole e medie imprese sono chiamate  
in gioco già oggi: per molte società internazionali,  
infatti, la CSR è una premessa irrinunciabile per  
una cooperazione.

## L'opinione degli imprenditori

Buoni motivi per una CSR dal punto di vista delle im-  
prese:

- Perché la fiducia nell'economia di mercato è impor-  
tantissima. La fiducia nelle imprese è un fattore chiave  
per il successo sostenibile dell'economia di mercato.  
Le continue trasformazioni nella società moderna e le  
ripercussioni della globalizzazione sono accettate e  
giudicate favorevolmente dall'opinione pubblica e dai  
singoli membri della società solo se le imprese si  
assumono la loro responsabilità sociale e danno alla  
gente l'impressione di impegnarsi per il suo bene.

- Perché i consumatori sono sensibili alle violazioni  
delle regole e dei principi generalmente riconosciuti,  
come i diritti dell'uomo, l'abolizione del lavoro mino-  
re o del lavoro forzato, le norme ambientali e le leggi  
anticorruzione. Anche in assenza di reazioni nega-  
tive all'estero, le organizzazioni di consumatori e am-  
bientalisti troveranno sempre mezzi e canali per  
esprimere la loro disapprovazione entro i confini na-  
zionali, con il rischio di danneggiare gravemente la  
reputazione di un'impresa.

Estratto da «Nachhaltige Entwicklung auf dem Weg der Umsetzung», un dossier di economiesuisse del 2003 - [www.economiesuisse.ch](http://www.economiesuisse.ch)

### Il Patto globale dell'ONU

Il Patto globale dell'ONU è stato proposto dal Segretario generale dell'ONU Kofi Annan in occasione del Forum economico mondiale del 1999. Le imprese partecipanti s'impegnano a rispettare i dieci principi seguenti, conformemente alle convenzioni dell'ONU corrispondenti:

#### Diritti umani

1. Rispetto e sostegno della protezione dei diritti umani riconosciuti a livello internazionale nella propria sfera d'influenza
2. Nessuna complicità con le violazioni dei diritti umani

#### Diritti del lavoro

3. Rispetto della libertà di organizzazione sindacale e dei negoziati sui contratti di lavoro collettivi
4. Abolizione di ogni forma di lavoro forzato
5. Abolizione efficace del lavoro minorile
6. Superamento delle discriminazioni nei rapporti di lavoro
- Protezione dell'ambiente
7. Rispetto del principio di precauzione nella politica ambientale
8. Iniziative volte a rafforzare la protezione dell'ambiente
9. Diffusione di tecnologie rispettose dell'ambiente

#### Corruzione

10. Lotta alla corruzione
- Alla fine del 2004, le imprese svizzere che avevano aderito al Patto globale dell'ONU erano 16.  
[www.unglobalcompact.org](http://www.unglobalcompact.org)

### L'ottimizzazione degli utili può essere ecologicamente sostenibile

Anche Franck Amalric, direttore del Center for Social Responsibility and Sustainability dell'università di Zurigo, attribuisce alla CSR un ruolo importante nel mondo degli affari, pur relativizzandone l'impatto sullo sviluppo sostenibile. «Persino tra le imprese che hanno aderito alle grandi reti sono poche quelle che partecipano volontariamente a progetti di sviluppo in paesi poveri al di là degli impegni contrattuali».

La cura dell'immagine è un motivo importante, benché non l'unico, per cui sempre più società si sono impegnate ad assumersi una responsabilità sociale. Negli anni Settanta e Ottanta, imprese internazionali come la Nestlé, la Shell e la Nike hanno, infatti, sperimentato sulla loro pelle quanto una cattiva immagine possa compromettere gli af-

fitto si conciliano con i bisogni della collettività. È per questo motivo che, nel suo libro «The Fortune at the Bottom of the Pyramid» (Wharton School Publishing/Pearson), l'esperto di economia C.K. Prahalad chiede un cambiamento di prospettiva, un nuovo modo di vedere i poveri. L'economia non può semplicemente bollare come poveri i quattro miliardi di persone nel mondo che oggi vivono con meno di due dollari al giorno, ma dovrebbe vederli come potenziali clienti, in un certo senso come il gradino più basso del mercato globale. Ignorare i poveri come potenziali clienti è il danno più grande che abbiano commesso le multinazionali finora. Bisogna invece mirare a una strategia di sviluppo sostenibile, che coinvolga i poveri e contemporaneamente sia fruttuosa per le imprese.

Un esempio di come si può combattere la povertà



Ron Gilling / SRI Pictures



Huber / laif



Holland. Hoogte / laif

fari. L'esperto dell'università di Zurigo non vuole tuttavia sminuire la CSR definendola un semplice alibi. Vi sono assolutamente aspetti in cui gli interessi della collettività coincidono perfettamente con quelli delle aziende. Un esempio classico è l'interesse delle compagnie di riassicurazione ad arrestare il riscaldamento globale.

L'esempio è lampante: siccome il riscaldamento climatico provoca situazioni meteorologiche estreme con catastrofi naturali e ingenti danni, i riassicuratori sono particolarmente interessati a intervenire attivamente per frenare le emissioni nocive di CO2. Swiss Re, ad esempio, nel 2003 ha esercitato sui suoi assicurati una pressione in tal senso. In un'indagine scritta, il gruppo svizzero ha chiesto tra l'altro ai suoi clienti cosa facevano per contrastare il riscaldamento climatico e se soddisfacevano i requisiti di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra.

### Conciliare profitto e sviluppo sostenibile

«The Business is the Business of Business»: così l'economista neolibera Milton Friedmann descriveva il mandato dell'economia già all'inizio degli anni Settanta. Un'impresa privata accetta di assumersi un impegno solo se i suoi interessi particolari e di conseguenza la sua ambizione al pro-

in questo modo ci giunge dall'India: qui con il «Project Shakti» il gigante dei beni di consumo HLL (Hindustan Lever Limited) ha investito nell'abilità delle donne povere come microimprenditrici. L'affiliata del gigante anglo-olandese dei beni di consumo Unilever, che controlla tra l'altro marche come Knorr, Omo, Lipton, Iglo, Dove e Rexona, fa capo a queste piccolissime imprenditrici per vendere in regioni rurali prodotti creati appositamente per questo segmento di mercato. Sono già centinaia le donne che, dopo una solida formazione, vanno di casa in casa con i prodotti di HLL e con questo reddito si sono assicurate una vita dignitosa, come spiega C.K. Prahalad nel suo libro.

È quindi ora di scalare la piramide dal basso. Una cosa è certa: solo con una cooperazione tra politica, ONG, organizzazioni internazionali, società civile ed economia privata, anche chi sta sul gradino più basso del mercato globale avrà una prospettiva di una vita migliore. ■

(Tradotto dal tedesco)



# Non tutto è nero in Africa, nemmeno la notte



Sophie Chivet / Agence VU

L'Africa viene spesso percepita come un'unica nazione e ancora più sovente questa nazione immaginaria viene chiamata Congo, mentre il piccolo «congolito», utilizzato un tempo negli spot pubblicitari, rappresentava nell'inconscio collettivo di alcuni spagnoli, ed ancora fino a poco tempo fa, l'africano tipico. L'Africa è un continente che si estende dal Mediterraneo, nel quale immerge la testa, fino al Capo di Buona Speranza, dove il gigante si bagna i piedi. Ad Ovest, il fronte dell'Oceano Atlantico gli solletica il viso, e ad Est la sua schiena è accarezzata dall'Oceano Indiano e dal Mar Rosso. Si tratta di un continente immenso, nel quale nazioni come la Repubblica Democratica del Congo, il Sudan, il Mali, la Mauritania, la Namibia, l'Angola e la Nigeria sono dieci volte più grandi della



Kuenzly / laif

maggior parte delle nazioni europee.

L'Africa comprende cinquantatre paesi. Ed ogni paese è un continente in miniatura per la diversità dei popoli e delle culture. Tale diversità è una ricchezza, ma è al contempo la causa indiretta della maggior parte dei mali. È la balcanizzazione dell'Africa da parte dei vecchi colonizzatori ad essere all'origine della gran parte dei conflitti che conosciamo oggi. Popoli che non parlavano nemmeno la stessa lingua, che non avevano la stessa eredità etnica, sociale e culturale, o gli stessi parametri esistenziali, si sono ritrovati sparpagliati all'interno di frontiere tracciate a tavolino a migliaia di chilometri di distanza. Le guerre civili con morti, profughi e rifugiati sono la conseguenza di questa balcanizzazione.

Ovviamente tra gli altri responsabili di guerre civili vi sono le economie di guerre combattute in nazioni nelle quali ci sono giacimenti di petrolio, di diamanti, di uranio e di cobalto. L'unità nazionale di un paese diventa un ideale fittizio e i dirigenti spesso mal ispirati, non riescono a soffocare le rivendicazioni sociali, economiche e territoriali delle ribellioni e delle sommosse che periodicamente scuotono questi paesi fino a farli sprofondare nel caos. L'Africa è così molteplice che si può tranquillamente parlare di più Afriche. Ciò che ha validità in una regione, non lo ha in un'altra. C'è una tale ignoranza o un tale disprezzo per questa grande diversità culturale e religiosa, che tutti gli sforzi di sviluppo, di democrazia e di pace, sono spesso vani. Dalle società patriarcali alle società matriarcali, ci si imbatte in aspirazioni e bisogni che non sono sempre gli stessi.

I mezzi di informazione stra-

nieri sono in gran parte responsabili di questa percezione perversa dell'Africa, tanto quanto alcuni esperti o coloro che di essa approfittano. Questi sviluppano stereotipi che danno un'immagine negativa dell'intero continente. È vero altresì che l'Africa è frenata da molti problemi, da imputare al cattivo governo, alla cattiva gestione delle sue diversità, ai metodi inadeguati scelti per placare le sue piaghe.

È per questo motivo che bisogna adottare, in maniera razionale, un approccio che permetta di promuovere uno sviluppo en-



Sophie Chivet / Agence VU

dogeno e autocentrico basato sulla consapevolezza della diversità dei suoi popoli, delle sue culture, del suo ambiente, dei suoi bisogni. L'Africa è un continente immenso con grossi potenziali e uno dei più importanti tra questi è quello umano, che non sempre viene adeguatamente utilizzato. Nonostante l'elevato numero di problemi, non tutto è nero in Africa, nemmeno la notte. Qui vige una dinamica di sopravvivenza sbalorditiva e soprattutto c'è ancora e sempre la speranza; perché malgrado tutto, è ancora possibile vivere discretamente bene in molte regioni d'Africa. ■

(Tradotto dall'inglese)



Daria Polakowski

**Ken Bugul** è nata in Senegal nel 1947 con il nome di Mariétou Mbaye Biléoma. Lo pseudonimo di Ken Bugul nell'idioma Wolof significa «Nessuno mi vuole». Ken Bugul ha studiato in Senegal ed in Belgio. Dopo il suo ritorno in patria, la giovane senegalese si sposò, entrando come ventottesima donna in un harem. Alla morte del marito si è poi trasferita in Benin, dove oggi vive ed opera in qualità di scrittrice. Parallelamente a questa sua attività, Ken Bugul si occupa di un atelier letterario per gente proveniente da ambienti sociali svantaggiati ed è altresì attiva in qualità di agente di opere d'arte. Nel 2000, le è stato assegnato il Grand prix Littéraire de l'Afrique Noire per *Riwan ou le Chemin de Sable* (Présence Africaine, 1999). Nelle sue copiose opere, per ora non ancora tradotte in italiano, si occupa principalmente dei diritti della donna.

# Cultura, stimolo allo sviluppo



**Tanto in Albania quanto in Mali o in Svizzera: la cultura caratterizza la vita umana. Proprio per questo, rappresenta un'importante componente della cooperazione allo sviluppo. Sembrerebbe banale, ma non lo è affatto. Di Gabriela Neuhaus.**

«La culture n'est pas un luxe» (La cultura non è un lusso) è il titolo di un opuscolo ideato dalla DSC appositamente per i suoi collaboratori e partner. È anche un invito a considerare maggiormente il tema nell'ambito della cooperazione allo sviluppo: in ogni programma in favore dei paesi partner – tale è la proposta – l'uno per cento del budget disponibile va riservato al lavoro in ambito culturale. La pubblicazione illustra il va-

riegato significato di «cultura» e descrive il ruolo particolare della promozione culturale nel settore dello sviluppo. «Per noi, cultura è un concetto ampio», afferma Toni Linder, responsabile della DSC per la promozione della cultura nei paesi partner. «Esso comprende non solo la promozione dell'arte e degli artisti. Ci basiamo, infatti, su una concezione della cultura di tipo etnologico, che lascia spazio a molte altre cose. Essenziale per i nostri

programmi è la domanda: cosa può mettere in moto la cultura?»

L'opuscolo illustra gli impegni assunti dalla DSC in ambito culturale. Allestire una panoramica integrale è impossibile, ma si possono distinguere due indirizzi fondamentali: impegnandosi sul piano culturale in Svizzera la DSC si prefigge di promuovere alle nostre latitudini la comprensione per i paesi partner, ossia di rendere più co-

nosciute l'arte e le culture del Sud e dell'Est. «Gli artisti sono ottimi ambasciatori della propria patria e trasmettono un'immagine del Sud che si spinge oltre quella della rovinosa povertà e delle spiagge esotiche», dice Benedikt Güntert, responsabile fino alla fine del 2004 del lavoro nel settore della cultura e della formazione presso la DSC. Il secondo indirizzo fondamentale è quello della promozione delle attività culturali nei paesi partner e del loro contributo allo sviluppo sociale ed economico.

## **Promozione della cultura locale**

Dare peso alle culture locali nell'ambito della cooperazione allo





**Facciate variopinte in Romania, concerti o spettacoli di danza moderna in Bulgaria - la cultura influenza profondamente la vita quotidiana, anche nelle circostanze più difficili, e trasmette gioia di vivere anche in luoghi devastati dalla guerra, come ad esempio il centro di Mostar, in Bosnia (v. pag. 30).**



sviluppo non è un'invenzione nuova, ma rappresenta la base vera e propria di un lavoro per lo sviluppo che vuole essere sostenibile e avere successo. Mentre in passato le culture locali erano facilmente considerate freni allo sviluppo, oggi, la cooperazione cerca di valorizzarle come risorse. Il programma dell'ONU per lo sviluppo UNDP, per esempio, ha pubblicato il proprio rapporto annuale 2004 all'insegna del motto «libertà culturale»; mentre l'organizzazione dell'ONU per la cultura UNESCO ha in programma per il 2005 una convenzione sulla diversità culturale, basata sulla convinzione che tale diversità e il dialogo interculturale costituiscano la garanzia più sicura per

lo sviluppo e la pace. Anche la DSC punta a valorizzare il lavoro degli artisti in quanto contributo allo sviluppo. Senza voler comunque strumentalizzare la cultura, come ci spiega Toni Linder. Si tratta piuttosto di attirare l'attenzione dei partner della cooperazione allo sviluppo sul grande potenziale insito nel lavoro culturale e di valorizzarlo. Nelle sue direttive culturali del 2002, la DSC formula vari obiettivi, in particolare quello di formare e conservare panorami culturali autonomi e diversificati, considerando in special modo le minoranze culturali.

#### **Favorire l'autostima**

La cultura, secondo le direttive

della DSC, deve essere intesa maggiormente come uno strumento per sensibilizzare, nonché per creare dei redditi. Le direttive menzionano segnatamente l'impiego di internet in quanto piattaforma, nonché il ruolo delle donne nella creazione e trasmissione della cultura. In questo senso, la DSC tenta, con dei budget relativamente modesti, di dare alla cultura nei paesi partner una spinta propulsiva: «Il lavoro culturale è come l'agopuntura: se troviamo i punti giusti riusciremo, con qualche piccola punzecchiatura, ad attivare interi sistemi», spiega Toni Linder.

Il contributo della DSC si concentra di regola sulla consulenza e la formazione. In particolare

nei paesi dell'Est questo approccio ha conosciuto un avvio positivo. Nell'ambito del *Swiss Cultural Programme (SCP)*, finanziato dalla DSC e concretizzato su suo mandato da Pro Helvetia, si stanno attuando interessanti modelli con l'appoggio di consulenti internazionali. Nelle due città albanesi di Shkodra e Pogradec, per esempio, il noto urbanista britannico Charles Landry lavora a un «creative cities project»: autorità, artisti e operatori culturali discutono e decidono insieme con i consulenti della DSC le misure che dovrebbero indurre le persone ad assumere maggiore responsabilità nei confronti della propria città. In una prima fase si tratta di realizzare migliorie di carattere



DEZA (2)

visivo, come per esempio lo sgombero dei rifiuti o il tinteggio di muri di case o di porte. Queste superfici colorate hanno un carattere simbolico e trasmettono una nuova voglia di vivere. Sono cose che, secondo Toni Linder, hanno un effetto da non sottovalutare sull'insieme dello sviluppo. Quanto la cultura sia interconnessa con l'autostima delle persone è dimostrato anche da un progetto in America latina, anch'esso

sostenuto dalla DSC: l'organizzazione «Traditions pour Demain» raccoglie saperi tradizionali nelle Ande e li pubblica sotto forma di opuscoli tematici nella collana «Enciclopedia Campesina». I libretti – che trattano temi quali la fabbricazione di sombreros, la medicina o le danze tradizionali – sono il vanto della popolazione, la cui cultura risulta valorizzata da questa elaborazione scritta.

### Non solo eventi

Se finora la DSC aveva sostenuto in ambito culturale soprattutto degli eventi (quali esposizioni, festival o progetti teatrali), oggi essa cerca di conseguire una maggiore continuità. «Con contributi alle manifestazioni per la cultura del Sud in Svizzera stimoliamo una migliore comprensione per queste regioni del mondo», spiega Benedikt Güntert. Inoltre, a suo avviso, in futuro, si dovrebbe in-



vestire maggiormente nella creazione di network per assicurare un transfer di saperi fra la Svizzera e il Sud.

Anche nell'ambito del lavoro nei paesi partner si cerca di creare più strutture e know-how che possano favorire la diversità culturale in loco. In Romania, per esempio, la DSC sostiene la formazione di manager culturali, mentre in Perù aiuta a promuovere la creazione di un sistema di distribuzione per i film latinoamericani. «Invece di stanziare, per esempio, del denaro per un festival, può rivelarsi assai più appropriato sostenere la formazione di operatori di scena, tecnici delle luci e tecnici in generale», spiega Toni Linder. Nella cooperazione allo sviluppo l'impegno culturale si prefigge di creare sia del know-how, sia spazi e network, affinché nei paesi partner le culture locali possano svilupparsi. In questo contesto la cultura non è solo un importante elemento per lo sviluppo in loco, ma fornisce anche a livello internazionale un importante contributo allo scambio di esperienze e di informazioni. ■

*(Tradotto dal tedesco)*



#### XIV Giornate del film Nord-Sud

(bf) Per la quattordicesima volta le Giornate del film Nord-Sud presentano documentari e cortometraggi che invitano alla riflessione sulle realtà di vita e i mondi lontani. Si tratta di pellicole particolarmente indicate per l'insegnamento e il lavoro educativo e che, negli ultimi anni, sono state inserite nell'offerta del servizio «Film per un solo mondo».

28 febbraio–1° marzo, Museum der Kulturen, Basilea; 2–3 marzo, Medienzentrum Schulwarte, Berna; 8–9 marzo, RomeroHaus, Lucerna; 16–17 marzo Völkerkundemuseum Zurigo; aprile 2004, 'Soirée profs' nell'ambito del Festival visions du réel a Nyon

Informazioni e programma:  
www.filmeeinewelt.ch

#### Avvincenti rap attacks

(er) Hanno adattato l'hip hop del South Bronx di New York facendone un mix veramente unico. I musicisti tanzaniani si allontanano così dal duro staccato verbale dei rapper statunitensi. Gli MC (Masters of Ceremony) presentano i loro testi in swahili, a mo' di commenti sociali, spesso in maniera poliritmica e, di solito, come dialogo tra cantante e harmony voices, analogamente alla tradizione massai e al suo canto alternato «call and response». A ciò si aggiungono ritmi percussionistici schietti, passaggi melodici in filigrana alla tastiera, nonché talvolta le vibranti sonorità degli archi. Qua e là si odono pulsanti reminiscenze di reggae e di esaltante soul. Questo è il bongo flava, la musica preferita dell'Africa orientale. Derivato da «ubongo», la parola in swahili che significa ragione, Bongo è anche il nomignolo di Dar-es-Salaam, capitale della Tanzania. E «Bongo Flava» è il titolo di una notevole compilation. 14 gruppi

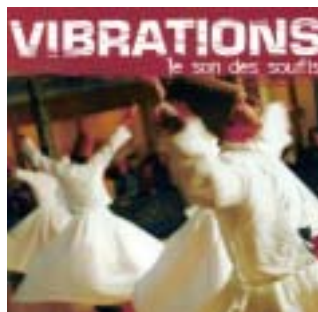


di superstar tanzaniane offrono 70 minuti d'incanto per l'udito: rap attacks più che avvincenti e degni di essere scoperti.

*Various: «Bongo Flava: Swahili Rap From Tanzania» (Out here rec – Namskeio distribution, Lausanne)*

#### Le son du monde

(er) Non c'è che l'imbarazzo della scelta davanti alla meravigliosa serie di nove doppi CD elaborati con amorevole cura dall'équipe di giornalisti e curatori della rivista musicale romana «Vibrations». Si tratta di un'insolita antologia di world music, con brani che non riecheggiano ancora nell'orecchio di tutti. Vi si possono ascoltare musicisti e gruppi sia notissimi che del tutto sconosciuti. Dato che ogni album contiene un CD con track a indirizzo moderno e un CD con registrazioni classiche, la scelta rispecchia in un certo senso l'evoluzione musicale in un determinato campo o stile. Questa interessante e avvincente giustapposizione è fatta con «le son» del Maghreb, dei Balcani, del Golfo di Guinea, delle Antille e del Brasile, ma anche con le sonorità del tango



e della musette. Da ultimo, ma per questo non meno importante, è stato registrato anche «le son» dei mandingo e dei dervisci sufi. Insomma: dopo l'imbarazzo della scelta è d'obbligo tuffarsi ne «Le son du monde»!

*Collection Vibrations: 9 CD doppi in digipack, ottenibili singolarmente (Universal Catalogue – Vibrations/Universal-Sony Music)*

#### Rendez-vous intime

(er) Avvolta nei suoni dolcemente spumeggianti della chitarra, una voce femminile si insinua con innocente grazia. Mentre risuona, le si unisce con leggerezza una seconda voce. Un quartetto d'archi crea ombreggiature fluttuanti. Talvolta sono le armonie della fisarmonica, talaltra i suoni del flauto o i sospiri del sassofono soprano a posare un velo di nostalgia folcloristica. I ritmi delle percussioni si sviluppano pur mantenendo uno stretto legame con la terra. Insomma, un rendez-vous intimo con l'affascinante cosmo musicale brasiliano e le sue molteplici sfaccettature, dalla musica popolare alle reminiscenze del jazz e del pop. Ad aprirci all'incontro ci sollecita il duetto «Rosanna & Zélia» con il suo terzo album. Le due musiciste hanno lasciato il Brasile alla fine degli anni '80 e vivono ora in Germania. Lontane dalla patria esplorano le radici afrobrasiliane e indie del loro iter musicale da una nuova prospettiva. Le loro ricerche producono dei dipinti sonori arricchiti da un tocco che rimanda alla musica cameristica.

*Rosanna & Zélia: «Águas-Iguais» (Enja Records/Musikvertrieb)*

#### Rispetto, non razzismo

(bf) Il servizio «Film per un solo mondo» offre sotto il titolo «Rispetto, non razzismo» un nuovo DVD con nove cortometraggi e un importante corredo

servizio

didattico. L'obiettivo è quello di contribuire a far sì che i bambini e gli adolescenti d'Europa imparino a capire gli altri, a intendersi e convivere con loro.

Essi possono approfondire in modo critico diversi aspetti del razzismo, analizzarne le cause, i meccanismi e le conseguenze, ripensare il loro proprio atteggiamento, e sviluppare strategie per prevenire il fenomeno. Ciò li porta ad acquisire capacità in materia di risoluzione dei conflitti, comunicazione e rapporti non violenti con gli altri: tutte capacità che corrispondono anche a un'importante necessità della nostra epoca. Tutti i cortometraggi, l'intero corredo didattico e tutte le schede di lavoro sono disponibili in italiano, francese e tedesco. Essi sono particolarmente utili anche per l'insegnamento delle lingue.

«Rispetto, non razzismo»/DVD, da ordinare presso il servizio «Filme für eine Welt», Monbijoustrasse 31, 3001 Berna, tel. 031 398 20 88; ulteriori informazioni si trovano sul sito web in francese: [www.filmeeine-welt.ch/francais/pagesnav/HO.htm](http://www.filmeeine-welt.ch/francais/pagesnav/HO.htm)

### Le perle del Sudafrica

(bf) L'arte delle perline di vetro vanta una tradizione secolare in Sudafrica. Gli inizi di quest'arte, praticata esclusivamente dalle donne, sono rintracciabili fino al Settecento e oltre. Come componente del programma culturale, indetto per i 10 anni di democrazia in Sudafrica, il Museo di etnografia dell'Università di Zurigo espone ora lavori con le

perline di vetro provenienti dal Sudafrica. Benché l'arte delle perline di vetro occupi da tempo, nella sua forma classica, sempre meno spazio, oggi conosce un'originale continuazione nell'ambito dei progetti di aiuto nella lotta contro l'Aids, nonché nell'ambito dell'industria della cultura e del turismo del Sudafrica.

«Intsimbi – Perlenarbeiten aus Südafrika», presso il Völkerkundemuseum a Zurigo, fino al 30 aprile

### Cambio di rotta

(bf) La globalizzazione ha danneggiato i paesi in via di sviluppo senza procurare loro alcun beneficio. È questa la conclusione a cui giunge la Comunità di lavoro delle sei organizzazioni svizzere di cooperazione internazionale nel suo libro «Nach der Globalisierung. Entwicklungspolitik im 21. Jahrhundert».

Nel libro rivendica un deciso cambiamento di rotta nella politica economica internazionale per assicurare ai paesi poveri migliori condizioni per uno sviluppo autonomo. Nel contempo delinea proposte su come questo cambio di rotta dovrebbe avvenire. Nel contributo principale del libro, il direttore della Comunità di lavoro, Peter Niggli, analizza il contesto internazionale con cui le persone attive nella cooperazione allo sviluppo si vedono confrontate. Il libro è d'obbligo per tutti coloro che si interessano di cooperazione allo sviluppo, sia in qualità di profani, specialisti o esponenti del mondo politico. «Nach der Globalisierung. Entwicklungspolitik im 21. Jahrhundert» di Peter Niggli, Rotpunktverlag, Zurigo, 2004

### Arte che non si pavoneggia

(bf) Chi non li conosce i giocattoli africani recuperati da vecchi contenitori di bibite, da bombolette spray, da turaccioli,



filo di ferro, metalli usati e rottami vari. Sono produzioni affascinanti, esempi di briosa creatività, e nel contempo sorprendenti opere d'arte, frutto di grande maestria. Si presentano sotto forma di motociclette, aerei, automobili, camion e quant'altro ancora. Il libro «Une Afrique en mouvement» mostra la collezione di Plonk & Replonk di La Chaux-de-Fonds evitando ogni fronzolo. Confezionato in un appropriato involucro riciclato, il libro è arricchito da testi di approfondimento e fotografie di vari artisti, nonché delle loro fonti d'ispirazione. La sgargiante opera trilingue (ted, fr, ing) merita un ulteriore complimento: una volta tanto le opere presentate non sono anonime ma, nella misura del possibile, sono accompagnate dai nomi degli artisti.

«Une Afrique en mouvement» di Eisenhofer/Froidevaux/Pfiffner, 2004, Arnoldsche Art Publishers, Stoccarda

### Valorizzare la forza delle vittime

(gn) Il rapporto sulle catastrofi nel mondo del 2004 si occupa del ruolo delle vittime all'indomani di un disastro. Gli autori giungono alla conclusione che la forza delle persone colpite di aiutarsi da sé è di regola sottovalutata dalle agenzie internazionali. «Dobbiamo abbandonare il mito delle vittime inermi e del soccorritore infallibile, per porre al centro del nostro operato le capacità delle persone colpite»,

scrive Markku Niskala, segretario generale della Federazione internazionale delle società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa. Prendendo come esempio il devastante terremoto di Bam in Iran, il libro illustra il valore dei soccorritori locali: mentre 34 squadre di soccorso di 27 paesi hanno estratto vive con i loro cani da ricerca solo 22 persone, i soccorritori locali muniti di 10 cani hanno salvato 157 vite umane. Lo studio considera che sarebbe meglio investire maggiormente nella formazione dei cani da ricerca locali anziché trasportare sul posto per via aerea costose squadre di soccorso dall'estero.

World Disasters Reports. Focus on community resilience. International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, ISBN 92-9139-108-5

### Atlante dell'acqua

(bf) Oltre un miliardo di persone sono oggi prive di accesso all'acqua potabile, e nel 2050 quasi la metà dell'umanità soffrirà di carenza d'acqua. Nel loro atlante dell'acqua, gli autori Robin Clarke e Jannet King mostrano – tramite piantine colorate di facile lettura, fotografie, nonché testi formulati in un linguaggio semplice e diretto – la problematica della risorsa più contesa del nostro pianeta. Le complesse statistiche sul consumo o la qualità dell'acqua assumono così improvvisamente una forma e un contenuto comprensibili anche ai profani. Lungo le sue 128 pagine il libro spazia dalle interrelazioni a livello mondiale alle regioni particolarmente critiche in materia di acqua, quali per esempio il Bangladesh, la California, Città del Messico o il Medio Oriente. Il ventaglio dei temi abbraccia la carenza d'acqua e la dipendenza dall'acqua, l'inquinamento e le malattie, la forza idrica, gli sbar-





ramenti, l'irrigazione, i conflitti economici e internazionali a causa dell'acqua, nonché la gestione delle acque.

«*The Atlas of Water*» di Robin Clarke e Jannet King, 2004, edizioni Earthscan, Londra; ISBN 1-84407-133-2; ordinazioni dirette tramite: [orders@lbsltd.co.uk](mailto:orders@lbsltd.co.uk)

### Premiata in esilio

(bf) Dopo lo scrittore di origine indiana Salman Rushdie, Taslima Nasreen del Bangladesh e il somalo Nuruddin Farah, il centro PEN di Stoccolma ha conferito alla quarantenne scrittrice dello Zimbabwe Yvonne Vera il Premio Kurt Tucholsky 2004. Nei suoi racconti e romanzi la scrittrice, che vive in esilio a Toronto in Canada, si occupa del movimento d'indipendenza nella sua patria e della situazione delle donne dopo l'indipendenza. Nel contempo, affronta temi tabù, quali lo stupro, l'incesto e l'aborto. Con Chenjerai Hove, essa fa parte della cerchia delle scrittrici e degli scrittori più rinomati e, fatto ancor più significativo, è una delle voci più



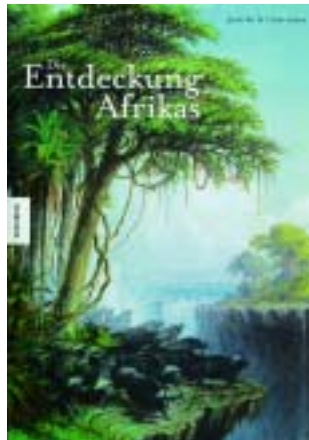
importanti del continente. Quasi tutti i suoi libri hanno ricevuto dei riconoscimenti. Il premio, dotato di 16'000 euro è conferito dal 1984 ad autori perseguitati, minacciati e costretti all'esilio. Yvonne Vera, Zimbabwe, in particolare «*Il fuoco e la farfalla*», edizioni Frassinelli, 2002

### In guerra

(bf) Libri sulla guerra che si indirizzano ai ragazzi sono tanto rari quanto importanti. Uno di essi, «*Diario di Thura*», è stato scritto dalla diciannovenne irachena Thura Al-Windawi ed è destinato ai giovani dai 12 anni. Poco prima del bombardamento di Bagdad nel marzo del 2003, Thura (che appartiene alla classe media istruita, di fede sunnita) incomincia a scrivere, per smettere solo quando Saddam Hussein sarà fatto prigioniero. La scrittura le offre una possibilità di elaborare meglio il caos che regna. In un linguaggio immediato, nudo e crudo, racconta delle difficili circostanze che segnano la sua vita quotidiana durante la guerra, le paure per la vita di parenti e amici, la preoccupazione per la propria sopravvivenza. Il diario rivela però anche la trasformazione da fanciulla ingenua, protetta, in giovane donna dallo spirito critico, capace di riflessioni politiche. «*Diario di Thura*», di Thura Al-Windawi, edizioni Fabbri, 2004

### Colonialismo e globalizzazione

(bf) L'Africa denota ancor oggi



inconfondibilmente le ripercussioni dell'era coloniale. Il giornalista francese Jean de La Guérivière redige da oltre 25 anni servizi sull'Africa per il quotidiano Le Monde. Nel suo ultimo libro, «*Exploration de l'Afrique noire*», egli si mette alla ricerca delle tracce degli europei. Questi ultimi erano a suo tempo partiti, abbacinati da una smisurata autostima, per portare «luce nell'oscurità» dell'immenso continente. L'autore spazia dai primi incontri dei romani con gli etiopi, ai navigatori portoghesi, ai missionari, agli avventurieri, agli esploratori, per spingersi fino a Leni Riefenstahl con le sue celeberrime fotografie dei nubi. Un testo avvincente, arricchito da una moltitudine di eccellenti illustrazioni e fotografie, rendono quest'opera un affascinante documento di un'epoca. Esso ci fa inoltre capire che dalla colonializzazione dell'Africa parte un filo diretto che la congiunge alla globalizzazione di oggi.

«*Exploration de l'Afrique noire*» di

Jean de la Guérivière, Editions du Chêne 2002

### Un'agenzia per l'Africa

Fondata nel 1988, Syfia International è la principale agenzia stampa francofona specializzata per diffondere le notizie dal Sud del mondo e, in particolare, dall'Africa. Privilegiando l'informazione proveniente dal territorio, dà la parola alle donne e agli uomini di quei paesi e mostra la loro vita quotidiana. Syfia è un'agenzia associativa che raggruppa una decina di agenzie stampa e fa capo a una rete di 70 corrispondenti in 35 paesi, prevalentemente africani. I suoi giornalisti, provenienti per lo più dai paesi sui quali informano, sono acuti osservatori delle realtà locali. Producono ogni anno circa 350 articoli, distribuiti a 200 giornali francofoni. Inoltre, realizzano dei servizi radiofonici destinati a un centinaio di emittenti africane. Il sito internet di Syfia è dotato di un motore di ricerca che consente di accedere ad alcune migliaia di articoli, servizi radiofonici e fotografie. [www.syfia.info/fr](http://www.syfia.info/fr)

#### Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

#### Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

#### Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)  
Catherine Vufray (coordinamento globale)  
Barbara Affolter (abb)  
Joachim Ahrens (ahj)  
Antonella Simonetti (sia)

Jean Philippe Jutzi (juj)

Thomas Jenatsch (itm)

Beat Felber (bf)

#### Redazione:

Beat Felber (bf - produzione)  
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)  
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

**Progetto grafico:** Laurent Cocchi, Losanna

**Litografia:** Mermod SA, Losanna

**Stampa:** Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

#### Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

#### Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: [info@deza.admin.ch](mailto:info@deza.admin.ch) [www.dsc.admin.ch](http://www.dsc.admin.ch)

109846

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

**Tiratura totale:** 57'000

**Copertina:** Kuenzi / laif

**ISSN 1661-1683**

**Nella prossima edizione:**

**Il Caucaso, più di qualsiasi altra regione al mondo, pullula di contrasti di carattere etnico, geopolitico, climatico e linguistico. La sfida posta alla cooperazione rispecchia tale complessità.**



J.M. Navia / Agence VU